

Mons. GIOV. BATT. SCALABRINI
FONDATORE DELL'ISTITUTO DEI MISSIONARI DI S. CARLO
IN PIACENZA.

L'Emigrato Italiano in America

Echi del nostro Giubileo



NEL mese scorso si è celebrato qui in Roma il venticinquesimo anniversario del nostro Istituto; e per noi fu un giorno di vera esultanza, per la memoria del venerato nostro Fondatore un trionfo, per la storia dell'opera nostra una pagina gloriosa.

Primo a solennizzare le nostre nozze d'argento fu il Santo Padre con apposito breve indirizzato al nostro Superiore Generale; — a Lui si unì, e ci fu così larga di encomî e d'incoraggiamenti, una schiera numerosa di Eminentissimi Porporati, di Arcivescovi, di Vescovi e d'altri insigni personaggi del clero e del laicato; — a Lui si unì la stampa unanime, che specialmente in questa occasione onorò in Mons. Scalabrini il primo Apostolo degli emigranti; — a Lui finalmente si unì un Comitato, che per la circostanza volle perpetuarne la benedetta memoria con un artistico monumento in S. Carlo al Corso.

Una manifestazione così entusiastica, una prova così sincera della stima e dell'affetto che ogni ordine di cittadini ha voluto rendere al nostro Padre e Fondatore e all'opera sua, doveva renderci lieto, oltre modo lieto il nostro giubileo, e farci sentire il bisogno di farne giungere l'eco gioconda anche ai lontani: ai confratelli, perchè sia loro di premio, di conforto e di sprone; agli amici, perchè abbiano parte alle nostre gioie.

Ecco la ragione per cui il nostro bollettino questa volta si

Presso coloro che con tanto slancio, si prestarono a rendere solenne il nostro venticinquesimo, esso sia l'interprete dei nostri sensi di gratitudine e di riconoscenza: gli onori che essi prodigarono al Fondatore e all'opera nostra, hanno una dolce ripercussione in ogni cuore d'Italia, per noi sono anche indizio di migliore avvenire.

Lo speriamo.



Insieme ai sentimenti di riconoscenza e d'omaggio, ci facciamo un dovere di porgere ai nostri lettori i più fervidi augurî per il S. Natale e per il nuovo anno.

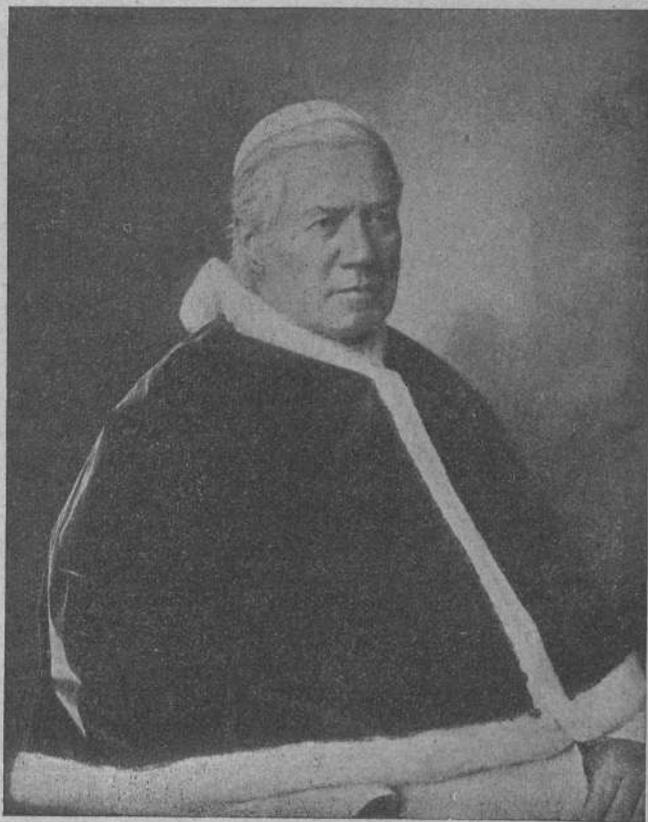
Il saluto più caldo del nostro cuore giunga specialmente a tutti i cari emigrati: essi presso la culla del S. Bambino, sussurreranno una preghiera, che sarà per noi un augurio di vita. A Lui, che lasciati gli splendori del cielo, si degnò « coi fratelli tapini — il funesto retaggio partir », rivolgeranno, più coi sospiri che con le parole, l'umile supplica, di suscitare nella patria lontana ministri secondo il suo cuore, che, esuli volontari, vadano a sostenerli nelle loro lotte, a confortarli nelle loro pene, ad insegnar loro il segreto di renderle meritorie per il conseguimento della patria celeste.

LA REDAZIONE.



IL BREVE DI S. S. PAPA PIO X

AL NOSTRO SUPERIORE GENERALE



DILETTO FIGLIO, SALUTE E APOSTOLICA BENEDIZIONE.

Incontrano, sappilo, il Nostro pieno gradimento le dimostrazioni di filiale affetto, colle quali piace a te e a' tuoi sudditi di commemorare Giovanni Battista Vescovo di Piacenza, dal quale venticinque anni or sono cotesto Istituto ebbe principio ed incremento. Profittiamo ben volentieri dell'occasione offertaci per ricordare anche Noi quanto abbia ben meritato della Chiesa e della patria quest'uomo desideratissimo, che con tanto impegno si adoperò per provvedere dei conforti della religione i suoi concittadini emigrati nelle lontane regioni d'America, e ne profittiamo ancora per onorare con attestato di affettuosa stima quegli uomini apostolici che il di lui zelo adunò insieme a te per compiere nel nome di Cristo la loro missione in mezzo ai lontani cittadini d'Italia. La messa è sentita

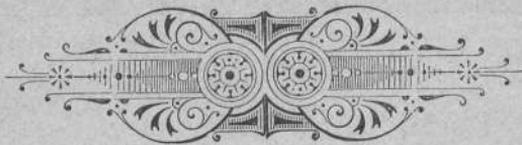
mente abbondante, poichè va sempre più crescendo il numero di coloro che il bisogno spinge in terra straniera e si moltiplicano per essi i pericoli provenienti sia dalle difficoltà di ambiente, sia dalle insidie dei tristi. Vedano adunque i tuoi sacerdoti quante occasioni di ben meritare e quale grande missione è loro affidata da Dio!

In quanto a Noi difficilmente si potrebbe trovare cosa che con maggiore sollecitudine occupi i Nostri pensieri e le cure Nostre. Ed è questa la ragione per la quale come già altre volte quando se ne presentò l'opportunità, così ora raccomandiamo a te e a' tuoi quanto più possiamo la causa degli emigrati italiani. Voi pertanto continuate a profondere la vostra carità a pro de' nostri connazionali: continuate a provvedere con efficacia al loro bene ed alla loro salvezza col consiglio, coll'azione e colle opere del ministero; e siate ben persuasi di non poter far cosa che meglio corrisponda ai desiderî Nostri e al vostro amore per la religione e per la patria.

Auspice dei divini aiuti ed argomento della Nostra benevolenza sia l'Apostolica Benedizione che di vero cuore, o diletto Figlio, impartiamo a te e a tutti i tuoi confratelli.

Dato a Roma presso S. Pietro il giorno 4 di Settembre 1912 del pontificato nostro anno decimo.

PIO PP. X.



La voce degli E.mi Cardinali

DEGLI

ECC.MI ARCIVESCOVI E VESCOVI

e di altri distinti Personaggi



Moltissime sono le lettere di adesione pervenute da ogni parte al nostro Superiore Generale ed al Comitato romano in omaggio alla venerata memoria del nostro illustre Fondatore e della sua opera per la tutela degli emigranti.

Sebbene molte di esse sieno state già pubblicate nell'album delle nostre missioni; tuttavia non sarà superfluo riprodurre almeno qualche rigo per far sempre meglio conoscere quanto amore e quanta venerazione il clero ed il laicato nutra tuttora alla cara memoria del Vescovo modello, e come il fiore delle persone di mente e di cuore riconoscano i benefici sociali e religiosi del nostro Istituto e quanto giustamente esso meriti il favore e l'appoggio morale e materiale degli Italiani.



Il Card. Vives y Tuto.

Come Protettore dell'Istituto dei Missionari di S. Carlo per gli Italiani emigrati, partecipo con tutta l'effusione del cuore alla feste commemorative del 25° Anniversario della sua Fondazione, e mi congratulo vivamente del bene operato dagli amati Missionari di Mgr. Scalabrini, augurando ogni benedizione dal Signore, affinché sempre più prosperi la loro Opera tanto benemerita. Il SS. Cuore di Gesù, la SS. Vergine Immacolata e S. Carlo ricolino di benedizioni i buoni e carissimi Missionari col loro degno Superiore Generale.

25 ottobre 1912.



Il Card. Rampolla.

Illmo e Revmo Signore,

L'omaggio di ammirazione e di rimpianto che si vuol tributare a chi passò sulla terra beneficando, non può non riscuotere il plauso dei buoni.

È perciò che ben di cuore pienamente aderisco anch'io alle solenni onoranze che, con pensiero gentile e con dovuta riconoscenza, si faranno in occasione del 25^{mo} anniversario della fondazione fatta dal pio e benemerito Vescovo di Piacenza Monsignor Scalabrini a pro degli emigrati italiani. E se in cotesto giubileo è ben giusto onorare la memoria e le virtù sacerdotali del rimpianto prelato come anche l'opera sua santa, per la quale con tanto zelo si adoperò e ne fu anima e vita, non è men doveroso tributare il meritato elogio ai buoni Missionari di S. Carlo, eredi dello zelo dell'illustre Vescovo che con la parola, l'esempio e l'abnegazione fu loro padre, maestro e guida. Valgano pertanto queste belle onoranze, di cui Ella si è fatto uno dei precipui promotori, a ravvalorare altresì lo spirito e la virtù degli egregi figli di Lui, affinché continuino da forti e zelanti Apostoli la santa missione sì benemerita della religione e della patria a gloria di Dio, a vantaggio dei poveri nostri emigrati.

Ella poi, Monsignore, voglia gradire i sensi di particolare e sincera stima, coi quali godo ripetermi

Di V. S. Illma e Rma

Roma 5 novembre 1912.

Affmo per servirla
M. Card. RAMPOLLA.



Il Card. Ferrata.

Ai giorni nostri sono più di 300.000 italiani emigrati che vengono assistiti in tutti i loro bisogni materiali e morali dai

Era dunque ben giusto che nel 25° anniversario della fondazione di quest'opera ammirabile, persone di nobili sentimenti onorassero la santa memoria del Presule esimio, che la iniziò e promosse, rendendosi altamente benemerito della Religione e della Patria.

D. Card. FERRATA.



Il Card. Ferrari.

Posdomani anch'io in ispirito mi troverò costì col tributo della più profonda venerazione per il lagrimato Presule Piacentino, le cui benemeritenze vanno sin oltre i mari; e per Lui pregherò, se pur n'ha bisogno ancora: Gli conceda il buon Dio requie santa e beata!

† ANDREA C.
Card. Arciv. di Milano.



Il def. Card. Capecelatro.

... Per varî rispetti lo Scalabrini aveva in sè qualche cosa dei Vescovi dei più bei tempi della Chiesa. Egli era un Vescovo singolare pel suo coraggio cristiano.....

Capua, 4 novembre 1912.

† ALFONSO Card. CAPECELATRO.



Il Card. Maffi.

Nessuno di quanti ebbero la fortuna di conoscere Mons. Scalabrini si meravigliò nel vederlo tentare opera ardita e grande anche fuori della sua Diocesi; in quell'animo di apostolo quanto ardore e quanti disegni! E l'opra dei missionarii sorse e si dilatò: i venti la provarono e la fortificarono, ed ora è salutata in benedizione ed è una benedizione. — Si innalzi adunque dalla comune riconoscenza e dalla pubblica ammirazione un monumento: ma il monumento vivo lo faranno

ranno i palpiti che nel Padre furono accesi della più santa carità.

Pisa, 25 ottobre 1912,

† P. Cardinale MAFFI
Arciv. di Pisa.



Il Card. Agliardi.

Io gli era troppo intimo amico per dirne poco; ma se devo pur scrivere qualche pensiero noterò dapprima che egli si lasciò sempre guidare da grande rettitudine nell'operare e visse

« Esuriendo sempre quel che è giusto ».

Aggiungerò che egli ebbe un cuor d'oro e riporterò ancora due versi di Dante:

« E se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe
Assai lo loda e più lo loderebbe ».

Albano, 11 ottobre 1912.

A. Card. AGLIARDI.



Il Card. Richelmy.

... La memoria di lui è in benedizione; una luce dolce e celestiale circonda il suo nome in terra: e lo spirito suo pare a me di doverlo ricercare fra gli eroi dell'apostolato cattolico, fra gli stessi martiri della carità.

Torino, 28 ottobre 1912.

† A. Card. RICHELMY
Arcivescovo.



Il Card. Farley.

... Sono oltremondo lieto di poter qui affermare il più sincero apprezzamento dei servigi resi, a beneficio degli Italiani di questa città dai Missionari di S. Carlo, da che arrivarono in questa città nel 1888.

Davvero che sarebbe stato oggetto di assai grave pensiero per le Autorità di questa diocesi il provvedere efficacemente ai bisogni spirituali delle migliaia d'Italiani che costantemente e sempre in mag-

gior numero, ogni anno approdano a Nuova York, se non fosse stato il servizio zelante dei padri Missionari del compianto Monsignor Vescoo Scalabrini.

JOHN Card. FARLEY
Arcivescovo.



Il Card. O' Connel.

452 Madison Avenue
New York

Con somma riconoscenza del costante aiuto resomi dai Padri Missionari dell'Istituto di San Carlo Borromeo nel gran lavoro per gli emigrati italiani nell'Arcidiocesi di Boston, auguro per l'Istituto, nella ricorrenza del suo ventesimo quinto anniversario, ogni successo e la benedizione di Dio.

Boston, li 27 settembre 1912.

W. Card. O' CONNEL.



Il Delegato Apostolico
degli Stati Uniti.

Onorare la memoria dell'insigne Vescovo Piacentino è rendere omaggio allo zelo, alla pietà, alla dottrina e alle altre luce sacerdotali che in lui rifulsero di virtù vivissima.

È poi anche un dovere di gratitudine, commemorare degnamente il 25° anniversario della fondazione dell'Opera Scalabriniana, poichè grande è il bene che ha fatto e sta facendo a tanti immigrati italiani.

Washington, 25 ottobre 1912.

† GIOVANNI BONZANO
Arcivescovo e Delegato Apostolico.



L'Arciv. di Firenze.

Mi associo con vero trasporto all'On. Comitato che si propone di onorare la

sempre cara memoria di Mons. Scalabrini, nel venticinquesimo anniversario dalla fondazione dell'Istituto per gli emigranti italiani.

Amico personale e ammiratore delle grandi virtù specialmente dello zelo e della carità dell'Illustre Vescovo di Piacenza, non posso non benedire alla sua memoria e far voti che il suo Istituto prosperi e porti largamente i suoi frutti a vantaggio de' nostri fratelli emigrati.

Auguro che le onoranze riescano degne del grande Vescovo e dei buoni e gentili che le promuovono.

Firenze, 9 novembre 1912.

dev.mo
† ALFONSO MARIA
Arcivescovo.



L'Arciv. di Viterbo.

Onorato dall'amicizia del compianto Mons. Scalabrini, ebbi agio di conoscere ed ammirare le sue rare virtù ed il suo zelo non solo pel bene della sua diocesi, ma per la salute di tutti i nostri fratelli italiani, che emigrano nelle lontane Americhe. Del più gran cuore perciò applaudo alle onoranze che gli si faranno nell'occasione del XXV anniversario dalla fondazione dell'Istituto per gli emigrati italiani, sicuro che l'opera sua continuerà ad essere ancor più efficace or che si trova, come nessuno può dubitarne, presso il trono di Dio.

Viterbo, 5 novembre 1912.

† GRASSELLI
Arciv. Vescovo.



L'Arciv. di Udine.

... L'ho conosciuto e l'ho ammirato! L'opera di Mons. Scalabrini per gli emigranti sarà titolo d'eterna riconoscenza.

† ANTONIO ANASTASIO
Arciv. di Udine.



L' Arciv. di Chicago.

Io ho avuto opportunità eccezionale di osservare il lavoro dei Missionari di S. Carlo fra i nostri Italiani emigrati negli Stati Uniti, specialmente in Buffalo e in Chicago, e mi mancano parole per esprimere la mia stima per la loro opera.

Solo il nostro caro Iddio può remunerare adeguatamente Monsignor Scalabrini per i benefici resi agli Italiani nel Nord e nel Sud America dall' Istituto di cui egli sarà sempre lodato come fondatore.

Chicago, 24 agosto 1912.

† E. QUIGLEY
Arcivescovo di Chicago.



L' Arciv. di Siracusa.

.... Mi unisco di gran cuore anch' io alle onoranze che ricorrendo il XXV° anniversario dalla fondazione dei Missionari di S. Carlo si faranno in Roma alla memoria di Mons. Scalabrini.

4 novembre 1912.

† LUIGI
Arcivescovo di Siracusa.



L' Arcivescovo di Parma.

Caldo ammiratore dell' Opera providenziale di Mgr. Scalabrini, a favore dei nostri connazionali emigranti nelle Americhe, uscita dalla sua mente e dal suo cuore di apostolo e d' italiano, faccio plauso alle onoranze del 25° dalla fondazione dell' Istituto dei Missionari di S. Carlo.

E mentre invoco il gaudio eterno dei giusti all' anima grande dell' insigne Vescovo, che orma sì profonda ha lasciato del suo passaggio, auguro all' Opera Sua, altamente benemerita della Religione e della patria, vita lunga e feconda.

Parma, 8 novembre 1912.

† GIUSEPPE M. Arciv. Vesc.



Il Vescovo di Cremona.

Mons. Scalabrini non ebbe che una sola passione, che tutte l' altre assorbiva, salvare le anime e per esse cercava la gloria di Dio. Tutto il resto per lui era nulla.

Il suo sguardo spaziava al di là della sua diocesi, dell' Italia e dell' Europa, e creò quella stupenda Istituzione del Cristoforo Colombo, per provvedere ai bisogni spirituali e materiali dei nostri emigranti oltre l' Atlantico.

Cremona, 1 novembre 1912

GEREMIA BONOMELLI
Vescovo.



Il Vescovo di Buffalo.

Il successo che ha coronato gli sforzi vostri nelle molte Missioni, che avete eretto in questa nazione e che ora amministrare con tanto zelo, dà a voi buon motivo d' esultanza e nello stesso tempo riuscirà di incentivo ad operarne più grandi ancora, che porteranno ricchi allori al vostro giubileo d' oro.

Desiderando a voi tutti le più elette benedizioni di Dio, mi dichiaro di lei affnno in Cristo

† CARLO COLTON, Vescovo.

Dalla residenza del Vescovo, 1025 Delaware Avenue. Buffalo N. Y.

18 luglio 1912.



Il Vescovo di Providence.

I Missionari dell' Istituto di S. Carlo Borromeo hanno esercitato il loro apostolato in questa Diocesi di Providence per più di venti anni, con una chiara visione dei bisogni della nostra popolazione italiana, con prudenza e discrezione in mezzo alle difficoltà, abnegazione e lavoro costante in un campo in cui la messe era abbon-

dante, ma gli operai scarsi. Essi hanno ottenuto dei meravigliosi risultati.

Providence R. 1. luglio 1912.

† MATHEWS HARKINS
Vescovo di Providence.



Il Vescovo di Gubbio.

.... È così di tutti gli uomini veramente grandi; più si allontanano dai nostri occhi e dalla consuetudine quotidiana e contemporanea e più grandeggiano.

Mgr. Scalabrini fu veramente un grande e l'ardito pensiero di studiare e di provvedere all'emigrazione perchè non fosse rovina di anime, di interessi e di corpi uscì dalla sua mente e più dal suo gran cuore.

Gubbio la vigilia de' Santi 1912.

† GIOV. BATT. NASALLI ROCCA
Vescovo di Gubbio.



Il Vescovo di Bosa.

.... L'opera di Mgr. Scalabrini ebbe chiaramente la benedizione di Dio, e più che tutti siamo in grado di dirlo noi che la vedemmo nascere, fummo testimoni delle non leggieri difficoltà e peripezie per le quali passò, fino a che si potè dire assicurata.

Bosa, 24 agosto 1912.

† GIOVANNI BATTISTA, Vescovo.



Il Vescovo di Bergamo.

ben volentieri, quindi, mi associo alle onoranze ben meritate che gli si fanno in Roma in occasione del venticinquesimo dalla fondazione dei Missionari di S. Carlo a pro degli emigranti.

Bergamo, 2 novembre 1912.

† GIACOMO MARIA RADINI TEDESCHI
Vescovo di Bergamo.



Il Vescovo di Piacenza.

Godò assai che anche in Roma gli si eriga un monumento che ricordi ai posteri

le sue nobili e distinte virtù e specialmente la sua grande opera di carità a beneficio degli emigranti....

† Mgr. GIOVANNI MARIA PELLIZZARI
Vescovo di Piacenza.



Il Vescovo di S. Donnino.

Plaudo ben volentieri all'iniziativa di codesto Comitato, tendente ad onorare l'anima grande di Mons. Scalabrini.

Borgo S. Donnino, 7 novembre 1912.

Suo devoto

† LEONIDA, Vescovo.



Il Vescovo di Iglesias.

Dalla mia cara Diocesi d'Iglesias mi unisco agli ammiratori del Grande Vescovo, prego il Signore che il suo spirito apostolico aleggi sempre fra i Missionarii, e come antico Maestro, benedico i miei diletti discepoli....

Iglesias, novembre 1912.

† GIUSEPPE, Vescovo.



Il Vescovo di Brescia.

A Lui l'ammirazione; a Lui la riconoscenza pel bene che ha fatto, e per mezzo dei suoi Missionari continua a fare a tanti miei poveri figli che sono costretti ad emigrare in quelle lontane regioni....

5 novembre 1912.

† GIACOMO MARIA
Vescovo di Brescia.



Il Vescovo di Pavia.

Gli onori che meritamente si apprestano alla benedetta memoria di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, sono un tributo di plauso alla singolare magnanimità di un cuore apostolico....

Pavia, 28 novembre 1912.

† FRANCESCO, Vescovo di Pavia.



Il Vescovo di Foligno.

Mons. Scalabrini, nella istituzione fatta a pro degli emigranti si dimostrò

certamente uno di questi uomini provvidenziali.....

Foligno, 6 novembre 1912.

† GIORGIO GUSMINI, Vescovo.



Il Direttore delle Missioni Estere.

Di cuore mi unisco al coro de' suoi ammiratori a plaudire allo zelante Vescovo ed all'opera sua.....

Milano, 8 novembre 1912.

P. VIGANÒ

Direttore dell'Ist. L. M. E.



Il Vescovo di Bagnorea.

Le do ampio e formale incarico di esprimere al Comitato delle feste Scalabriniane tutta la mia simpatia a quanto si ideò e si attuerà ad onore di quel Grande Vescovo ed Apostolo degli Emigranti.

Menaggio, 30 ottobre 1912.

† EMILIO Vescovo.



Il Superiore Generale dei Figli della divina Provvidenza.

Nostro Signore benedica ai buoni Missionari che continuano l'opera Apostolica di Mons. Scalabrini.....

Tortona, 14 novembre 1912.

LUIGI ORIONE

Sup. Gen.



Il Rettore di S. Anna.

Dalla solennità di questo giorno riviva più fulgida la figura del Santo e dell'apostolo insigne Mons. G. B. Scalabrini.....

Roma, 14 novembre 1912.

Sac. ROBERTO RISI.



Il Canonico Cornaggia.

Sono lietissimo di poter unire la mia povera voce a quella autorevole di Eminenti Cardinali, di Eccellentissimi Vescovi — e di illustri laici e special-

far plauso alla nobile iniziativa del Comitato Romano costituitosi allo scopo di tributare suffragi ed onoranze a Mons. Scalabrini, che il S. Padre il 4 sett. ult. scorso scrisse al successore di lui P. Vicentini « quanto ben meritasse dalla Chiesa e dalla Patria quell'uomo desideratissimo » il che riesce il miglior elogio di Lui ed il miglior conforto per quanti giustamente lo rimpiangono.

Milano, 8 novembre 1912.

Sac. LUIGI CORNAGGIA MEDICI.



Il Marchese G. Batt. Volpe Landi

In questo giorno in cui a Roma si tributa omaggio alla memoria dell'illustre e compianto Monsig. Scalabrini, il mio pensiero memore, e la mia modesta preghiera si uniscono a quei tanti che lo ammirarono, ed invocano dal Cielo le benedizioni dell'opera sua.....

Piacenza, 14 Nov. 1912.

G. BATT. VOLPE LANDI.

Brevi cenni

INTORNO ALL'ORIGINE E ALLO SVILUPPO
DEL NOSTRO ISTITUTO



Un giorno Mons. G. Batt. Scalabrini si trovava di passaggio alla stazione ferroviaria di Milano. Colà fu colpito da una scena di dolore che egli stesso ci descrive nell'opuscolo intitolato: « L'emigrazione italiana ».

« In Milano, parecchi anni or sono, fui spettatore di una scena che mi lasciò nell'animo un'impressione di tristezza profonda.

Di passaggio alla stazione vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da tre o quattro centinaia di individui poveramente vestiti divisi in gruppi diversi. Sulle

loro facce abbronzate dal sole, solcate dalle rughe precoci che suole imprimervi la privazione, traspariva il tumulto degli affetti che agitavano in quel momento il loro cuore. Erano vecchi curvati dall'età e dalle fatiche, uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro o portavano in collo i loro bambini, fanciulli e giovanette tutti affratellati da un solo pensiero, tutti indirizzati ad una meta comune.

Erano emigranti. Appartenevano alle varie provincie dell'Alta Italia ed aspettavano con trepidazione che la vaporiera li portasse sulle sponde del Mediterraneo e di là nelle lontane Americhe, ove speravano di trovare meno avversa la fortuna, meno ingrata la terra ai loro sudori.

Partivano, quei poveretti, alcuni chiamati da parenti che li avevano preceduti nell'esodo volontario, altri senza sapere precisamente ove fossero diretti, tratti da quel potente istinto che fa migrare gli uccelli. Andavano nell'America, ove c'era, lo sentirono ripetere tante volte, lavoro ben retribuito per chiunque avesse braccia vigorose e buona volontà.

Non senza lagrime avevano essi detto addio al paesello natale, a cui li legavano tante dolci memorie; ma senza rimpianto si disponevano ad abbandonare la patria, poichè essi non la conoscevano che sotto due forme odiose, la leva e l'esattore, e perchè pel diseredato la patria è la terra che gli dà il pane, e laggiù lontano lontano speravano di trovarlo il pane, meno scarso se non meno sudato ».

Quella vista così bene descritta da lui medesimo, talmente gli ferì il cuore, che fin da quel momento concepì e concretò nella sua mente l'idea di un'opera d'assistenza per quella

Infatti, poco dopo superate felicemente non piccole difficoltà, nel Novembre del 1887, raccoglieva in Piacenza un manipolo di zelanti sacerdoti, ed informati del suo spirito di religiosa e patria carità, il 12 luglio dell'anno successivo, li inviava, primizie del suo novello apostolato, nelle lontane Americhe.

In breve, a quei pochi missionari si unirono altri, e per loro iniziativa presto si aprirono chiese e case nei centri più popolosi dell'America del Nord, come nelle foreste più folte del Brasile.

Ed ecco, come prodigio d'amore, sorgono accanto alle chiese, orfanotrofi, asili d'infanzia, cooperative e associazioni di carità, e ai porti d'imbarco e di sbarco, società di patronato e d'assistenza per gli emigranti.

I frutti di sì benefiche istituzioni non si fecero attendere: anzi si moltiplicarono in modo da suscitare in patria e fuori una gara d'applausi al nostro Fondatore e al suo Istituto.

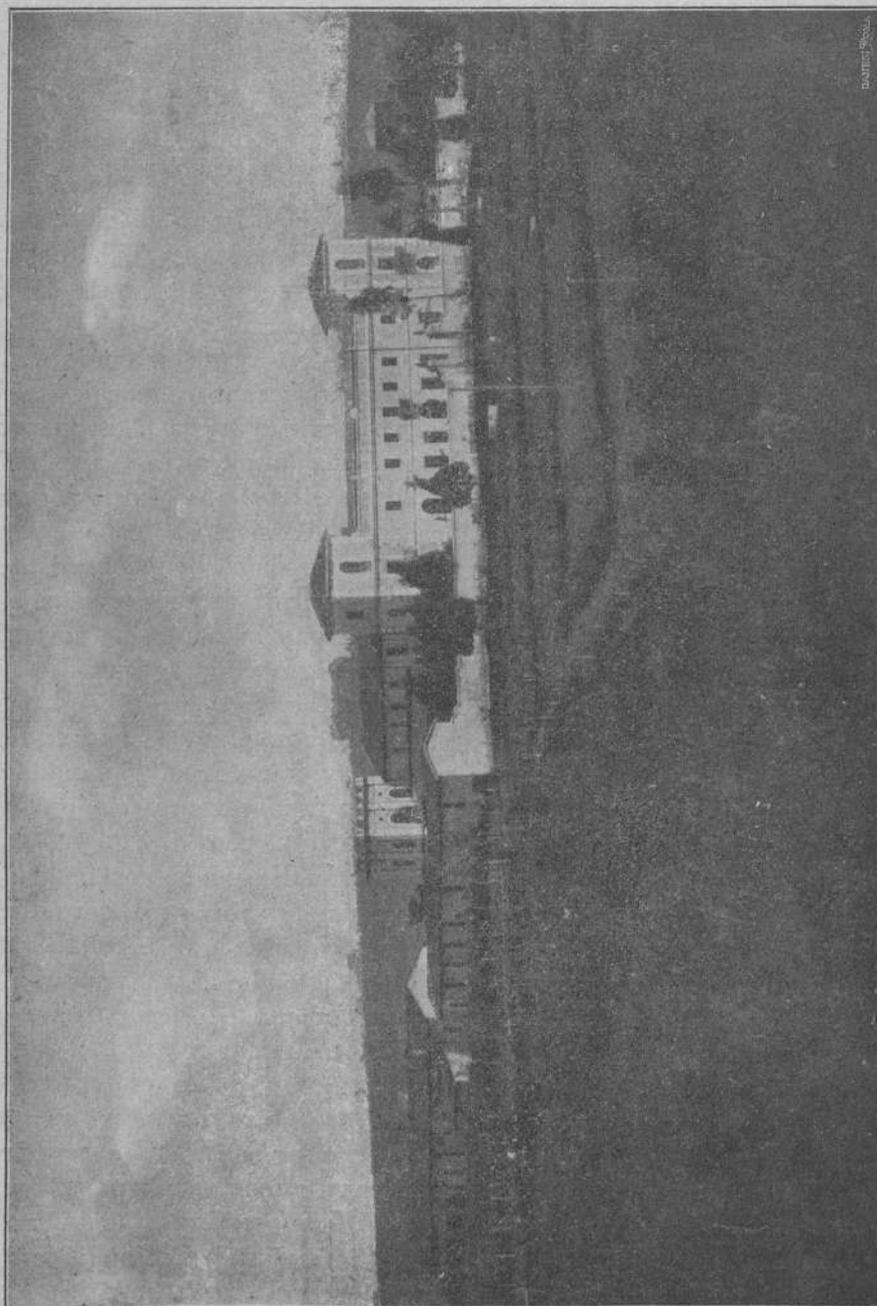
Lo stesso Cesare Cantù in una lettera a Mons. Scalabrini manifestava la sua ammirazione per un'impresa così ardita, con le seguenti parole:

« ... V. E. che ha così bene iniziato e promosso l'opera di dare direttori, maestri, compagni e collaboratori a quei tanti che abbandonarono la patria per cercare occupazione e pane che in Italia non trovano, alla benedizione con cui li congeda, unisca i voti di questo vecchio che ammira un coraggio e un'abnegazione così aliena da ogni vista umana. Il mondo avrà la leggerezza di non conoscerli, l'ingratitude di dimenticarli; ma essi procederanno alla Santa Missione avendo per bandiera la Croce, per parola di guerra: Cristo oggi e Cristo sempre ».

Cammino ascendente.

L'opera benchè ardua delle nostre Missioni, cominciata coi più umili prin-

tri, i quali portarono il seme fecondo dell'apostolato « uscito dal cuore dell'animoso Vescovo » da Boston a New-York, a Providence, a New-Haven



Orfanotrofio maschile - S. Paulo (S. Paolo) fondato nel 1895.

cipii, come ogni cosa che viene da Dio, divenne sempre più prospera e feconda di bene. Ai primi drap-

a Siracuse, a Buffalo, a Cincinnati, e nell'America del Sud da S. Paulo al Paraná, a Rio Grande, dove fondaro-

Stato attuale delle nostre Missioni.

STATI UNITI DEL NORD AMERICA.

STATO	DIOCESI	CHIESA TITOLARE	Anno di fondazione	Popolazione	Media annua dei Battesimi	Media annua dei Matrimoni	Media annua delle prime Comunioni	Associazioni religiose	SCUOLE	ASILI
New York . . .	New York . . .	1. S. Gioacchino ⁽¹⁾	1888	20.000	1150	300	300-400	9	—	1 ⁽²⁾
»	»	2. Mad. di Pompei	1892	22.000	1350	450	500	7	—	1
Massachussets .	Boston	3. S. Cuore di Gesù	1888	25.000	1500	400	400	5	1 ⁽³⁾	—
»	»	4. S. Lazzaro . . .	1893	1.200	60	10	50	3	—	—
Rhode Island .	Providence . .	5. Spirito Santo ⁽⁴⁾	1889	15.000	750	120	200	6	1 ⁽⁵⁾	—
»	»	6. S. Bartolomeo .	1909	4.000	44	232	132	2	—	—
Connecticut . .	New Haven dioc. di Hartford	7. S. Michele Ar- cangelo	1889	15.000	900	180	300	5	2 ⁽⁶⁾	1
»	»	8. S. Antonio di Pa- dova	1904	10.000	500	100	250	4	—	—
»	»	9. S. Anna - Chiesa suss. di S. Antonio	1910	1.200	—	—	—	—	—	—
New York . . .	Buffalo	10. S. Antonio . . .	1891	10.000	100	500	250	6 ⁽⁷⁾	—	—
»	»	11. S. Ant. in Fredonia	1905	2.500	150	16	80	6	—	—
Ohio	Cincinnati . .	12. S. Cuore di Gesù	1893	5.500	190	35	150	4	—	—
»	Monongah dioc. di Weeling	13. Mad. di Pompei ⁽⁸⁾	1903	2.000	170	25	100	3	1	—
New York . . .	Utica (Siracusa)	14. Mad. del Carmine	1902	10.000	500	90	200	5	2 ⁽⁹⁾	—
Illinois	Chicago	15. S. Ang. Custode	1901	18.000	1000	130	400	4	1 ⁽¹⁰⁾	—
»	»	16. S. Maria Addol.	1903	10.000	500	80	200	7 ⁽¹¹⁾	—	—
»	»	17. Mad. di Pompei ⁽¹²⁾	1912	—	—	—	—	—	1	—
»	»	18. Mad. Incoronata	1903	2.000	80	100	200	5	—	—
»	Melrose Park Sobb. Chicago	19. Mad. del Carmine	1903	6.000	80	20	40	1	—	—
»	»	20. S. Antonio . . .	1903	10.000	130	30	120	2	—	—
Michigan	Marquette . . .	21. M. Ss.ma Imm.	1902	1.500	60	81	50	3	—	—
Ohio	Columbus . . .	22. S. Giov. Battista	1898	6.000	200	80	80	3	—	—
Missouri	Kansas City	23. Mad. del S. Ros.	1891	10.000	400	150	150	—	1	—

N. B. I nostri Missionari in passato aprirono altre chiese a New Orleans, Pittsburg, S. Anna di Providence — in Bridgeport — ed altrove — ma perchè — messis quidem multa, operarii autem pauci — dovettero rinunziarle ai vescovi diocesani — Rogamus ergo ecc. e non soltanto il Signore perchè ci mandi numerosi e zelanti evangelici operai; ma anche esortiamo e scongiuriamo quanti hanno a cuore il bene dei milioni di nostri connazionali in esilio, ad ingrossar le nostre file, ed a portare loro con noi il conforto della fede.

(1) Questa parrocchia ha 1 chiesa sussidiaria — S. Rocco.

(2) L'asilo infantile aperto dal P. Ianuzzi è affidato alla cura delle Suore della dottrina cristiana. Conta 300 bambini ai quali si dà gratuitamente vitto e vestiario.

(3) Scuola parrocchiale con circa 300 alunni affidati alle Suore di S. Giuseppe.

(4) Questa parrocchia ha 2 chiese sussidiarie.

(5) Scuola d'italiano e di cucito.

(6) Per cura del P. Barbato fu aperto l'asilo d'in-

(7) Vi sono pure due società che provvedono alla manutenzione degli arredi sacri — e quella di S. Vincenzo de' Paoli che provvede ai poveri della Parrocchia.

(8) Il missionario di questa parrocchia assiste anche gli italiani di Fairmart.

(9) Le Scuole sia d'italiano che di inglese e di cucito sono affidate alle Suore.

(10) Istituto di S. Maria diretto dalle Suore.

(11) Vi sono pure società di mutuo soccorso.

(12) Scuola di italiano e di cucito.

STATI UNITI DEL SUD AMERICA (BRASILE)

STATO	DIOCESI	CHIESA TITOLARE	Anno di fondazione	Popolazione	Media annua dei Battesimi	Media annua dei Matrimoni	Media annua delle prime Comunioni	Associazioni religiose	SCUOLE	ASILI	Chiese russid.
San Paulo . . .	San Paulo . . .	1. San Bernardo . . .	1825	20.000	500	100	100	6	1	—	10
» . . .	Campinas . . .	2. L'Assunta . . .	1898	1.500	100	20	60	—	—	—	—
» . . .	» . . .	3. S. Gertrude ⁽¹⁾	—	3.000	—	—	—	—	—	—	—
» . . .	Riberao Preto	5. S. Antonio . . .	1909	—	—	—	—	—	—	—	—
Paraná . . .	Curityba . . .	5. S. Giuseppe di S. Felicidade . . .	1989	2.500	160	30	80	5	1 ⁽²⁾	—	4
» . . .	» . . .	6. Timbituva - Ma- donna del Carmine	1894	2.000	125	25	80	1	1	—	3
Río Grande del Sud . . .	Porto Alegre . . .	7. S. Pietro Encan- tado . . .	1896	8.000	400	60	200	5	1 ⁽³⁾	—	10
» »	» »	8. Antagorda dell'En- cantado . . .	1900	6.000	300	50	150	—	—	—	12
» »	» »	9. Novo Bassano - S. Cuore di Gesù	1898	10.000	450	70	300	4	1 ⁽⁴⁾	—	30
» »	» »	10. Montebello - San Francesco . . .	—	3.500	200	35	100	3	1	—	17
» »	» »	11. Monte Veneto - Ma- donna della salute	1893	4.000	250	36	150	1	1 ⁽⁵⁾	—	14
» »	» »	12. S. Teresa . . .	1887	2.300	130	25	80	3	—	—	11
» »	» »	13. Esperança - San Giovanni Battista	1895	8.000	400	60	300	—	1	—	30
» »	» »	14. Capoeiras - San Giovanni Battista	1893	5.000	250	30	150	4	—	—	10
» »	» »	15. Turvo - Madonna del Rosario . . .	1898	2.000	100	15	50	3	—	—	12

(1) La vita ordinariamente nomade dei Missionari per i loro vasti territori parrocchiali e di missione, e la difficoltà di comunicazioni ci impedirono di ricevere in tempo alcune date del bilancio morale delle loro chiese.

(2) La scuola di quella nostra missione è una delle più fiorenti. E' divisa in varie classi tutte ben dirette dalle Suore Apostole del S. Cuore di Gesù.

(3) La scuola è mista ed è divisa in varie classi sotto l'abile direzione delle Suore del Cuore di Maria. Nella casa parrocchiale vi è pure una sala di

lettura ed una biblioteca circolante per gli italiani.

(4) La scuola è divisa in varie classi ed è affidata allo zelo delle Suore del Cuore di Maria — come pure in Montebello e nella Speranza. In ciascuna di dette località quelle buone Suore hanno un collegio-convitto per le fanciulle.

(5) Il nostro missionario tiene colà una scuola serale di insegnamento di italiano e di musica, così pure ha costituita una società cooperativa caseificca.



Orfanotrofio maschile.

In Ypiranga, presso S. Paolo in Brasile, i nostri Missionari hanno anche un orfanotrofio maschile fondato nel 1895 dal nostro Confratello P. Giuseppe Marchetti, di Lucca, sacerdote adorno delle più elette virtù, che ancor giovanissimo mentre faceva concepire di sè le più liete speranze, da morte immatura veniva tolto dal campo del suo apostolato e riunito a Dio.

Il suo istituto, tuttora fiorente, provvede a più di cento orfanelli; ha scuole italiane e portoghesi, officine d'arti e mestieri, ed ha inoltre una scuola di musica, che per la rara abilità del maestro, vanta uno dei migliori corpi concertistici di S. Paolo.

Orfanotrofio femminile.

L'indimenticabile P. Marchetti, cui soffriva l'anima vedere tanti poveri fanciulli privi di genitori, abbandonati a sè, senza nessuno al mondo, e vedendo l'insufficienza del suo primo orfanotrofio, pensò fondarne un altro. È già aveva fatto acquisto di un vasto appezzamento di terreno in Villa Prudente e dava principio alla costruzione del secondo edificio, quando l'inesorabile morte rapiva quel vero prodigio d'operosità all'affetto di tanti poveri orfanelli, da lui ricoverati.

Successero a Lui in sì bell'opera i missionari P. Consoni, P. Simoni e P. Dotto, i quali condussero felicemente a termine il nuovo edificio.

Quell'orfanotrofio anche oggi è asilo a più di duecento orfanelle, affidate alla saggia direzione ed assistenza delle reverende suore di S. Carlo, con ottime scuole d'italiano,

La S. Raffaele

L'ardore della carità di Cristo accese l'animo del nostro Fondatore ad organizzare nei porti d'imbarco e di sbarco comitati per soccorrere, dirigere e consigliare i poveri emigranti coll'istituire la Società di S. Raffaele, che specialmente nei porti di Genova, di Boston e di New-York ebbe sempre membri attivissimi.

I rapporti annuali di questa società ci attestano con l'evidenza dei fatti quanto bene essa faccia. Il Commissariato Generale d'Emigrazione l'ha più volte encomiata; i viaggiatori, gl'ispettori, gli studiosi d'emigrazione e in genere quanti la conoscono da vicino, ne danno relazioni assai lusinghiere.

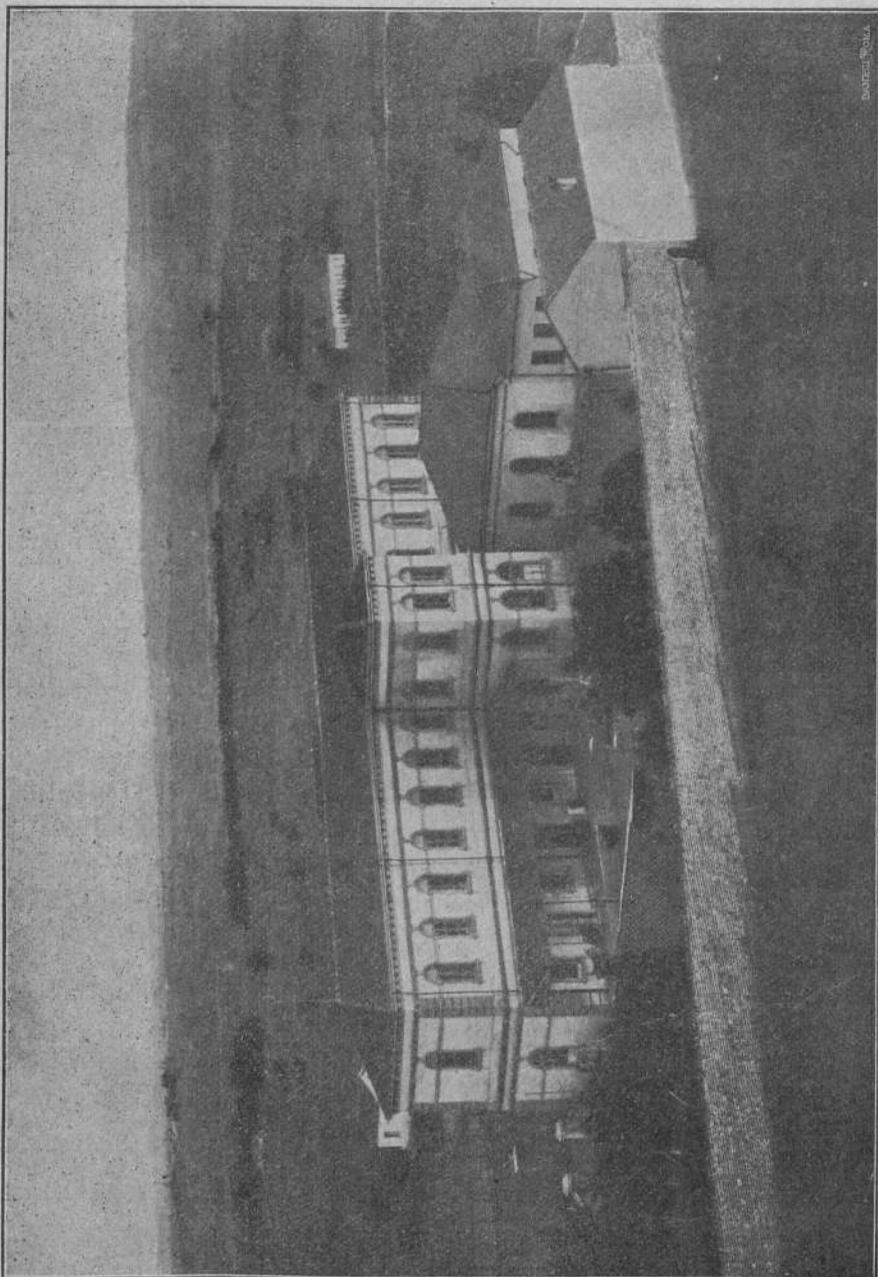
Non ha molto, il Revmo Mons. Pisani al Congresso Internazionale di Berlino ebbe a dire: « Il Rev. D. Maldotti, uno dei più attivi e zelanti missionari di Mons. Scalabrini, continua tuttora l'opera sua benefica al porto di Genova ».

Quanto alla S. Raffaele di New-York ci basta riportare il seguente rapporto ufficiale del 1911, per dimostrare il bene che fa.

Persone ricoverate.	1071
Uomini	171
Donne	900
Adulti	774
Minorenni (infer. agli anni 20)	297
Orfani	95
Famiglie intiere.	87
Affidate ai parenti.	453
Inviata al lavoro	51
Rimpatriate per povertà o per malattie	66
Alla S. Raffaele per consiglio ed assistenza la media fu di 24 persone al giorno	8760

60 010 degli Speciali affidati alla S. Raffaele	—
Giornate di vitto ed alloggio	6836
» di solo vitto	700
Lettere spedite	1846

E perchè ancora meglio si conosca ed apprezzi l'opera del missionario ed in particolare quella del zelante P. Moretto Segretario della nostra S. Raffaele in New-York ri-



Orfanotrofo femminile in Villa Prudente de Moraes presso S. Paulo fondato nel 1895.

Lettere ricevute.	1620
Telegrammi inviati	195
Refezioni a famiglie bisognose e ad operai disoccupati	3565

portiamo qui alcune di quelle belle testimonianze di stima rese ad essa da coloro che per debito d'ufficio, si applicano in modo speciale allo

migrazione, e che perciò sono in grado di poter giudicare il nostro lavoro



Ministero degli affari Esteri

Commissariato dell'Emigrazione

Roma, 2 marzo 1911

Reverendo Signore,

... Mi erano note già le benemerende di codesta Società, e sono certo che essa proseguirà con sempre maggiore amore nell'opera altamente umanitaria di assistenza ai nostri emigranti.

Con molti ossequi, mi creda devño

firm.: P. DI FRATTA



Il Dirett. Gen. della Marina Mercantile

Roma, 28 febbraio 1911.

Rev. Padre G. Moretto

9-10 Charlton St. New-York.

Ho ricevuto i rapporti della Società San Raffaele per gl'immigrati Italiani, e, mentre La ringrazio per il cortese e gentile invio, esprimo il mio compiacimento per l'opera altamente umanitaria e piena di abnegazione e di filantropia, che la Società presta verso i nostri poveri emigranti.

Con molti ossequi, mi creda Dño

firm.: CARLO BRUNO

Milano, 27-2-911

... Già conoscevo i grandi benefici della Istituzione da lei sì premurosamente direttamente diretta e la assicuro di tutta la mia simpatia. Mi abbia coi sensi di sincera ammirazione. Dño

Banco di Napoli

Napoli, 22 aprile 1911

Con la lettera del 14 Febbraio u. s. mi pervennero i rapporti di lavoro di codesta benemerita Società. Il vivo interesse della Saint Raphael Society a vantaggio dell'emigrazione Italiana, mi era assai noto e noti mi erano altresì l'autorità, gli scopi e l'importanza a cui la stessa Società assurge di anno in anno... allego lo chèque N. 232 di Dollari 100, a favore della Società stessa....

Distinti saluti.

Il Direttore Gener.: firm.: MIRAGLIA

R. Consolato Generale d'Italia

New-York, 21 febbraio 1911

Rev. G. Moretto

8-10 Charlton Street, N. Y.

Rev. Signore,

La ringrazio del rapporto annuale sull'andamento di codesto benemerito Sodalizio per l'anno 1910, ora scorso, cortesemente inviatomi colla pregiata Sua del 16 corrente.

Ho preso conoscenza con vivo interesse della relazione ivi contenuta, delle pratiche svolte e dei dati statistici menzionati e mi compiaccio grandemente dell'attività benefica dimostrata a favore dei nostri connazionali immigranti.

Facendo voti che l'appoggio dei buoni e dei generosi non venga mai meno alla Pia Istituzione. Le rinnovo gli atti della mia distintissima considerazione.

Il R. Console Gen. firm.: G. FARAFORNI

Realtà e speranze.

Ecco in succinto il modesto lavoro dell'opera nostra.

Il largo tributo di simpatia...

rebbe a credere d'aver fatto già molto; ma se paragoniamo il già fatto col da farsi, dobbiamo confessare che non è gran cosa davvero.

La messe è abbondante: vere città italiane, popolazioni intiere si sono trapiantate al di là dell'Oceano, occupano regioni vastissime. Egli operai evangelici sono ancora pochi. La mancanza del prete è bene spesso sentita profondamente, dolorosamente dai nostri emigrati. Ebbene, il Padrone della messe, ne siamo certi, si moverà a compassione di loro, aumenterà le nostre schiere, e ci darà modo d'attuare in tutta la sua estensione i vasti disegni del nostro Fondatore.

Così pure non dubitiamo che quanti hanno mente e cuore seconderanno le nobili aspirazioni del magnanimo Vescovo, ed associandosi alle nostre fatiche le renderanno sempre più feconde di bene.

p. m. r.

Rimembranze soavi

✠

Un' idea felice — un dovere.

All'avvicinarsi del 25° anniversario della fondazione del nostro Istituto un palpito di vita più intensa si fece sentire tra noi: fu come un fremito che commosse l'animo nostro, degli amici e benefattori nostri.

Il Superiore Gen. scrisse per l'occasione un'apposita circolare, nella quale esortava tutti i nostri confratelli a celebrare nel modo più degno la venerata memoria del nostro illustre Fondatore e i Missionari s'ac-

loro diverse sedi d'America feste commemorative.

Qui in Roma un generoso sacerdote secolare, che per il suo intenso affetto al grande Scalabrini ha consacrato al nostro Istituto tutto il suo amore, rispose a quell'invito con vero ardore ed entusiasmo più assai di quello ch'esso fosse stato per lui un dovere.

Con nobile ardimento lanciò tra gli ammiratori dell'apostolo insigne, l'idea di erigergli un ricordo marmoreo nella chiesa di S. Carlo al Corso.

Quel generoso pensiero trovò larga corrispondenza in Italia e fuori, e per realizzarlo si organizzò qui in Roma un Comitato di ragguardevoli personaggi, che senza stare in forse un istante, con una circolare rivolse al clero ed al laicato l'invito a coadiuvarlo in sì bell'opera di memore affetto, di stima e venerazione verso la cara memoria del benemerentissimo Vescovo.

La Circolare del Comitato Romano.

Roma, 30 Aprile 1912.

Ill.mo Signore,

Nel prossimo Novembre ricorre il venticinquesimo anniversario della fondazione dell'Istituto dei Missionari di S. Carlo per gli emigranti italiani, dovuta allo zelo del compianto Mons. Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza.

Il pensiero di quel fausto avvenimento ha rievocata in noi più viva e cara la memoria di quell'uomo insigne, vero apostolo degli emigranti, e ci ha fatto sentire in cuore il bisogno ed il dovere di testimoniargli pubblicamente anche qui in Roma

La S. V., che nutre ognora sentimenti di ammirazione a riguardo dell'illustre Fondatore, vera gloria dell'Episcopato cattolico, si associerà assai di buon grado. ne siamo certi, agli onori ed ai pietosi suffragi che renderemo a Lui nella Chiesa di S. Carlo al Corso, col celebrarvi un solenne funerale e coll'inaugurarvi un marmoreo ricordo a testimonianza dei segnalati servigi da Lui resi alla Religione ed alla Patria.

Fiduciosi pertanto nella generosa corrispondenza della S. V., porgiamo fin da ora i più vivi ringraziamenti.

Il Comitato.

Mons. Camillo Laurenti, Segretario della S. C. di Propaganda. — Mons. Pietro Tonarelli. — Mons. Pietro Piacenza. — Mons. Camillo Caccia-Dominioni. — Mons. Giovanni Mercati. — Sac. Prof. Michele Cerati — Can. D. Luigi Guanella. — Rmo P. Genocchi. — Rmo P. Premoli. — D. Luigi Orione. — Bertapelle P. Giuseppe. — Rev. D. Giuseppe Sannicolò. — P. Massimo Rinaldi. — Fratel Prof. Innocente dei Carissimi. — Comm. Filippo Tollì. — Comm. Giuseppe Canevelli. — Comm. Bartolomeo Nogara. — Cav. Pio Leonori. — Prof. Carlo Costantini.

A quest'appello risposero unanimi quanti all'indimenticabile apostolo ed alla sua benefica opera protettrice degli emigranti consacrano tuttora la mente ed il cuore. Il Comitato lieto di sì bella corrispondenza riunitosi nella propria sede stabilì il giorno e l'ordine delle solenni onoranze.

Invitò ad esse ogni ordine di persone, non solo con un apposito pubblico manifesto, ma anche, con una cortese partecipazione che qui riportiamo.

La Partecipazione.

Roma, 4 Novembre 1912.

Ill.mo Signore,

Ricorrendo in questo mese il venticinquesimo anniversario della istituzione dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani dovuta all'iniziativa di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, auspice la *Propaganda Fide*; ci facemmo un dovere di onorare la benedetta memoria di Lui, che per sì bell'opera si rese tanto benemerito della Chiesa e della Patria.

Preghiamo pertanto la S. V. Illma di intervenire giovedì 14 corrente alle solenni esequie che verranno celebrate a suffragio di quell'illustre Presule nella chiesa di S. Carlo al Corso alle ore dieci, nonchè all'inaugurazione del monumento, quivi eretogli dalla nostra riconoscenza e venerazione.

Pontificherà l'Illmo e Revmo Monsignor Giovanni Battista Nasalli-Rocca Vescovo di Gubbio, assistito dal Collegio Lombardo, con musica del Maestro Perosi.

Con tutta osservanza

Il Comitato.

Il Comitato nulla aveva omesso, perchè la pia e solenne cerimonia si svolgesse nel modo più degno dell'uomo e dell'avvenimento che volevasi commemorare. Ogni classe di persone si onorò di avervi la sua rappresentanza, e il successo delle decretate onoranze fu sì grande ed imponente, da non potersene esigere uno maggiore.

La stampa ne dette le più estese relazioni con ben meritata lode ed ammirazione, come il lettore potrà riconoscere da sè, in quella che noi qui riportiamo togliendola pressochè del tutto intiera dall'*Osservatore Romano*.

L'inaugurazione del Monumento

a Mons. Giovanni Batt. Scalabrini

*

La Commissione promotrice ha lavorato attivamente perchè la odierna cerimonia riuscisse veramente degna dell'uomo che si commemorava. E fin da ieri la splendida Chiesa di S. Carlo al Corso era stata addobbata a lutto. In fondo all'altare maggiore venne posto un grande drappo nero su cui spiccava una bella Croce in lama di argento e nel mezzo della Chiesa fu eretto un tumulo circondato da numerosi ceri e sormontato dalla mitra.

Fuori del tempio sulla porta maggiore messa a lutto si leggeva la seguente epigrafe: *Al Padre degli Emigranti Italiani — Giovanni Battista Scalabrini — Vescovo Di Piacenza — Suffragi E Onoranze Solenni — Nel XXV Anniversario Della Fondazione — Dell'Opera Sua Tanto Benefica.*

E stamane alle ore 10, alla presenza di una numerosa schiera di fedeli e di ragguardevoli personaggi; si è inaugurato l'artistico monumento che amici ed ammiratori dell'illustre Presule, coadiuvati da italiani e stranieri con spontanee offerte, hanno eretto alla benedetta memoria di Lui.

L'Illmo e Rmo Monsignor Giovanni Battista Nasalli-Rocca, Vescovo di Gubbio, si è recato processionalmente, preceduto dagli alunni del Collegio Lombardo e seguito da prelati e sacerdoti, fino alla prima Cappella a sinistra di chi entra nella Chiesa, dove sorge il monumento dedicato al *Padre degli Emigranti.*

Ha quindi pronunciato un breve discorso col quale rammentava che

pello di Leviti partiva da Piacenza per propagare la fede e per sollevare le miserie degli emigrati italiani nelle lontane Americhe.

Roma accolse prima con indifferenza l'opera di Mons. Scalabrini, ma poi comprese l'alto significato della Missione che compieva nel mondo, e plaudì al Vescovo che si era fatto apportatore di sollievo tra i fratelli Italiani emigrati. L'opera venne benedetta da Leone XIII, e Pio X felicemente regnante la sorregge, e in questa circostanza ha dimostrato, con un Breve, il suo grande compiacimento per le onoranze che si tributano all'insigne Vescovo Piacentino.

Mons. Nasalli Rocca ha chiuso il suo dire, bene auspicando che il monumento testè inaugurato sia monito e sprone a quelli che l'opera di Mons. Scalabrini continuano in pro' della Chiesa, della patria e dei fratelli che emigrano nelle lontane terre, ed a quelli che possono e debbono coadiuvare sì benefico apostolato.

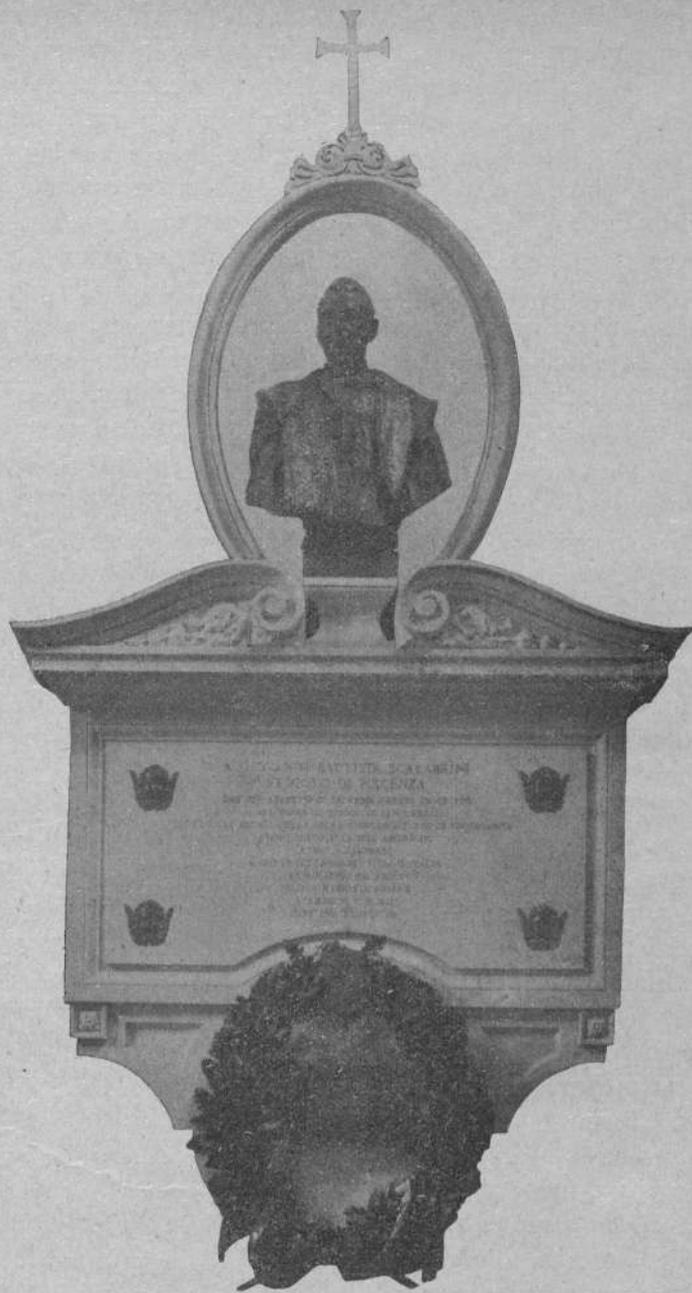
Dopo queste belle parole di Mons. Nasalli Rocca è stato scoperto il monumento, mentre i cantori delle migliori cappelle di Roma diretti dal maestro Moriconi, cantavano l'« *Audivi vocem* » opera magistrale del defunto padre del direttore stesso.

Il Monumento.

Il monumento si compone di un ovale sormontato dalla croce ed ornato con una bellissima cornice di marmo.

In mezzo ad esso è collocato il busto di bronzo dell'insigne Prelato, e ne raffigura assai somigliantemente le sembianze.

Più sotto una lapide racchiusa in sobrie linee architettoniche porta la seguente epigrafe.



*A Giovanni Battista Scalabrini —
Vescovo di Piacenza — Che per af-
fetto di paterna carità in Cristo —
Nel nome glorioso di S. Carlo —
Sotto gli auspicii della Sacra Congre-
gazione di Propaganda — Primo in-
vid alle due Americhe — I suoi Mis-
sionarii — A pro' degli Emigranti
figli d'Italia — Ammiratori ed amici
— Questa memoria posero — L'anno*

Sotto la lapide è stata collocata una corona di bronzo formata di rami di quercia, con ghiande e foglie lavorate a mano, finissimamente cesellate.

Il monumento misura quattro metri di altezza; la corona ha un metro di diametro. In mezzo ad essa è collocata una targa di bronzo sulla quale si legge:

Al Loro Padre e Pastore — Giovanni Battista Scalabrini — I Suoi Missionari e Le Colonie Italiane — da Lui Beneficate.

Sulla stessa targa sono stati incisi anche i nomi di tutte le missioni scalabriniane del Sud e del Nord America.

Il lavoro pregevolissimo del monumento è del Cav. Nelli di Firenze ⁽¹⁾, dello scultore Luzzi e dell'architetto Comm. Leonori, questi due ambedue di Roma.

La Messa.

Processionalmente Mons. Nasalli-Rocca si è quindi recato all'altare maggiore, dove ha celebrato pontificalmente la Messa di requiem. Assistevano all'altare gli alunni del Collegio Lombardo e Mons. Mondini Cerimoniere Vescovile di Piacenza.

Illustri professori delle varie cappelle di Roma, sotto la direzione del maestro Moriconi hanno eseguito la Messa del Perosi col *Benedictus* del Palestrina.

Intorno al tumulo prestavano servizio di onore il dottor Cozzi e i signori Moretti e Boccia.

Prima della assoluzione Mons. Giuseppe Cattaneo, parroco di Fino, patria dell'estinto, ha commemorato Mons. Scalabrini come uomo e come missionario. Ha premesso che per consiglio di sapienti e per voto unanime di popolo si sono celebrate oggi queste solenni onoranze a colui che fece parlare di sè come apostolo della emigrazione.

⁽¹⁾ Dalla premiata fonderia Nelli sono state eseguite per la circostanza del nostro 25° anche delle targhe di bronzo riproducenti assai ben somiglianti le venerate sembianze di Monsignor G. B. Scalabrini. Chi desiderasse acquistarne può rivolgersi al

La cura degli emigranti, egli disse, fu il sogno del suo pensiero giovanile; vi rinunciò in ossequio al suo Vescovo, ma poi vi si dedicò quando Vescovo potè a suo agio darsi tutto a sì importante opera.

Studiò il problema della emigrazione sotto un punto di vista tutto suo, facendo appello alla carità del pubblico che lo comprese, lo ammirò e lo aiutò. Fondò scuole, ospedali, case, scrisse, predicò, viaggiò. Pellegrino errante in quelle terre lontane, volle portare da sè stesso i soccorsi ai fratelli emigrati. L'oratore ha concluso rilevando che le onoranze tributate oggi a Monsignor Scalabrini, sono veramente degne dell'opera da esso compiuta nel suo passaggio su questa terra ⁽¹⁾.

Data l'assoluzione al tumulo la cerimonia ha avuto termine.

I Presenti.

In apposito coretto assistevano alla cerimonia S. E. Rm̃a il Signor Cardinale Giuseppe Calasanzio Vives y Tuto, e S. E. il Sig. Dott. Bruno Chaves, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario del Brasile presso la Santa Sede.

Gli Em̃i Ferrata, Rampolla, Agliardi Respighi ed altri hanno inviato il proprio segretario e gli Em̃i Capelatro, Farley, O' Connell, Lualdi, Cassetta, Richelmy, Maffi e Gennari inviarono al Comitato la loro adesione, come pure tanti Vescovi e illustri personaggi.

Nelle bancate presso il tumulo siedevano gli Illm̃i e Rm̃i Monsignori

⁽¹⁾ Assai ci dispiace che non ci sia giunto in tempo per la stampa di questo nostro numero commemorativo il discorso scritto e letto dall'illustre oratore, e ci confortiamo nel sapere che tuttavia esso verrà pubblicato tra

Pellizzari, Vescovo di Piacenza; Casartelli, Vescovo di Salford; Archi, Vescovo di Como; Symon, Vescovo titolare di Attalia; Mons. Piacenza, Arciprete della cattedrale di Piacenza è presidente del Comitato piacentino per le onoranze, i rappresentanti del Capitolo della stessa città, i canonici Mongot e Sidoli, rappresentanti il Capitolo, il Rev. Poggi, il cav. avv. Calda, presidente del Collegio degli avvocati di Piacenza, il rev. prof. Gregori, direttore del *Nuovo Giornale* di Piacenza, il rev. Mosconi, rettore del semin. di Piacenza; D. Giuseppe Cardinale, parroco di Pontenore con altri dieci suoi colleghi, Carlo Spallazzi, già maestro di casa di Mons. Scalabrini, che lo condusse nei due viaggi in America; i superiori ed alunni del Collegio Alberoni, accompagnati dal Rñno sig. D'Insengard, procuratore generale dei Lazzaristi, il quale rappresentava pure la direzione del periodico il *Catechista Cattolico*, fondato da Mons. Scalabrini a Piacenza nel 1876; l'Amministrazione del Collegio Alberoni da Mons. Mangot, conservatore dello stesso collegio; la Congregazione dei Lazzaristi dal sig. Alpi, visitatore della provincia romana; l'Istituto delle Figlie di S. Anna e la Casa delle sordo-mute fondata a Piacenza dallo stesso Mons. Scalabrini, la Superiora della Casa generalizia di Roma con le altre sue compagne; i due Seminarii vescovili di Piacenza e di Bedonia; D. Luigi Calderoni per la parrocchia di Rivergaro e la società operaia dello stesso paese; il M. R. Sig. Cav. D. Pietro Maldotti rappresentante della S. Raffaele di Genova; l'illmo Sig. Venerosi segretario dell'*Italica Gens* di Torino.

Il Comitato romano era rappresentato da Mons. Tonarelli, presidente del segretario prof. Costantini di

membri Mons. Caccia Dominioni, Padre Rinaldi Massimo, Padre Premoli, comm. Nogara, comm. Tolli, ing. Leonori ed altri.

Erano inoltre presenti il marchese Antonino Casali, il comm. Canevelli, il prof. Ferrari, direttore del Museo industriale, il Cav. Vignoli ed altri distinti laici. Il Procuratore generale dei Rosminiani, moltissimi altri capi di ordini religiosi, le rappresentanze dei Collegi e seminari: Armeno, Greco, Propaganda Fide, Inglese, Americano del Sud, Americano del Nord, Capranica, Germanico, Pontificio Romano, Vaticano, Pio, Spagnuolo, Francese, Leoniano, Ruteno, Belga, Boemo, Canadese.

Un Gruppo a parte formavano i Missionari dell'Istituto di San. Carlo, fondato da Mgr. Scalabrini, il superiore generale P. Domenico Vicentini, e il procuratore generale P. Massimo Rinaldi, nonchè i reverendi Vincenzo Jannuzzi, Vittorio Gregori, Leonardo Quaglia, Riccardo Lorenzoni, Marco Simoni.

Notiamo inoltre le rappresentanze, della Piccola Milizia di Gesù, della Associazione S. Carlo a' Catinari, dell'Istituto di D. Orioni, dell'Istituto della Divina Provvidenza di D. Guanella, dei Stigmatini, dei Barnabiti, dei Fratelli della Dottrina cristiana ed altri, fra i quali l'intero Comitato comasco con a capo Mons. Piccinelli parroco di S. Bartolomeo in Como, e Mons. Giuseppe Cattaneo Prevosto di Fino paese nativo del nostro Fondatore.

Della famiglia dell'estinto erano presenti la cognata signora Sofia Ortis Scalabrini, la nipote Camilla Scalabrini, il nipote Mons. Attilio Bianchi chierico segreto di Sua Santità, col fratello Giuseppe Bianchi e famiglia.

Il Comitato Comasco

Una funzione religiosa.

La parola del Papa

Il comitato comasco il giorno stesso dell'inaugurazione del monumento partecipò nella chiesa di S. Carlo al Corso ad una commovente funzione religiosa in onore e suffragio del suo illustre concittadino Mons. G. B. Scalabrini.

Nelle prime ore del mattino si riunì sotto le maestose volte di quel tempio per assistere alla S. Messa e ricevere la S. Comunione dal celebrante Mons. Piccinelli parroco a Como di S. Bartolomeo.

Al vangelo il zelante pastore, dinanzi alla preziosa reliquia del venerato cuore di S. Carlo, che si conserva gelosamente in quella chiesa rievocò con ben acconce parole le sublimi virtù, i palpiti ardenti che animavano quel cuore di santo, e con felice passaggio venne a parlare della singolare bontà d'un altro cuore, che di quello rispecchiava bellamente l'ardente carità e l'apostolico zelo, il cuore dell'apostolo degli emigranti.

Di poi quei buoni Comaschi, con non minor commozione di quella provata durante quella bella cerimonia parteciparono all'inaugurazione del monumento con soddisfazione tale, che ne hanno tuttora, ne siamo certi, l'animo riboccante d'orgoglio e di gioia.

E bene a ragione, sia per quell'imponente dimostrazione d'affetto che in quel giorno videro resa qui in Roma all'immortale benedetta memoria del nostro Fondatore, sia per la consolante ed onorevole dichiarazione che il Sommo Pontefice, grato al loro particolare affetto per la cara

tina del 17 novembre fece loro visibilmente commosso: « *L'omaggio*, (Egli disse), *che voi avete reso al vostro illustre concittadino lo ritengo fatto a me* ».

Queste autorevoli e confortanti parole del Vicario di Cristo mentre sono un ben meritato encomio ai fortunati Comaschi ed un ben giusto motivo di imperitura memoria, delle solenni onoranze rese in Roma al loro benemerito concittadino, sono anche una novella prova di stima e di venerazione, ed una delle più belle tra quelle date dal regnante Pontefice, a Colui ch'egli chiamò: « uno dei migliori nostri Vescovi » « l'uomo desideratissimo » « *vir desideratissimus* » a Colui che non solo Como e Piacenza, ma l'Italia tutta vanta una sua gloria, il vescovo modello Mons. GIOVANNI B. SCALABRINI.

p. m. r.

Parole dette il 14 novembre 1912 nell'inaugurazione del monumento a Mons. Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza, eretto nella Chiesa di S. Carlo al Corso, in Roma.

Presso questo tempio monumentale eretto dalla pietà della *Nazione lombarda* in Roma, al nome dei suoi due grandi santi patroni, Ambrogio e Carlo, or sono trentacinque anni raccoglievasi, sotto gli auspici e all'ombra di questi apostoli gloriosissimi delle nostre terre, una schiera di leviti, venuta qui sulla tomba di Pietro e Paolo, e a piè della Cattedra suprema ad attingere le sane dottrine da diffondere poi nelle terre native.

A fianco del porporato insigne che a quest'opera aveva dato il suo cuore

avreste veduto allora un giovane Vescovo, appena assunto all'onore dell'infula, che all'opera bella con il Cardinale Edoardo Borromeo, come più tardi col Card. Parocchi, che un marmo qui stesso ricorda, consacrava egli pure mente, cuore ed opera (1).

È dunque con profonda commozione dell'animo mio, che, piacentino ed alunno di quel Collegio lombardo, (che da qui altrove trasportava poi le sue tende) veggo oggi riunita una eletta schiera di amici e di ammiratori di quel grande Vescovo della mia Piacenza: MONS. GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI, per ricordare riconoscente un'altra e ben più vasta ed ardata opera sua, quella dei Missionari di S. Carlo, che egli inviava, angeli tutelari dei nostri poveri fratelli emigranti, nelle lontane terre di America.

Non si appone certo male chi pensa che a questa grande e benefica iniziativa il Vescovo nostro traesse ispirazione qui proprio innanzi alla reliquia preziosissima del cuore di San Carlo, vivendo Egli pure di quello stesso palpito del quale questo cuore viveva, l'*apostolato*. E qui si animasse a provvedere ad un bisogno al quale allora, purtroppo, nessuno pensava, il bisogno di protezione per i nostri emigrati.

E Roma, alla quale nella immen-

sità del mondo cui impera poteva pur sfuggire la modesta opera dei figli di Mons. Scalabrini, ha voluto ora, dopo venticinque anni dalla prima spedizione dei novelli apostoli, ricordare qui il nome e la memoria del Vescovo grande e benefico, che ad una così provvida impresa, sotto gli auspici di S. Carlo, dava vigoroso impulso e potente la vita; e che qui certo, nell'intimità della sua calda preghiera, implorò dal Borromeo, che ai suoi sforzi non mancasse la benedizione paterna ed augusta di Chi sulla terra rappresenta insieme, di Dio l'autorità e la grazia.

Grati a Roma di questo pensiero siamo innanzi tutto noi piacentini, che di Mons. Scalabrini andiamo santamente alteri, come di Colui che di novello splendore adornò la cattedra del nostro grande S. Savino, carissimo a S. Ambrogio e del Beato Paolo Burali, l'amico di S. Carlo, e il nome di Piacenza nostra, sede prima e madre amorosa della nascente congregazione, rese benedetto in ogni parte d'Italia e, può dirsi, del mondo civile.

Grata è pure la natia Como (di cui è presente numerosa ed eletta rappresentanza), poichè si vanta di Mons. Scalabrini, come di uno dei suoi più grandi figli; che tra le pagine belle della sua storia ne diede a lei una bellissima di fede, di carità, di civiltà.

Grata la famiglia religiosa dei Missionari, che riconoscono con gioia il loro diletto padre, da Roma, giudice severa sempre, ma sempre sapiente, di ogni non fallace grandezza, circondato di ben meritato plauso e di gloria.

Grata la innumerevole schiera degli amici ed ammiratori del grande Vescovo, sparsi in ogni parte d'Italia

(1) Mons. Scalabrini infatti nel 1878 con zelo e sacrifici non pochi, anche di denaro, dava mano col Borromeo all'istituzione del Collegio lombardo, ne stendeva le regole e vi mandava i primi alunni, due dei quali salirono all'Episcopato: Mons. Bruni, Arcivescovo di Modena e Mons. Radini Tedeschi, Vescovo di Bergamo. Il Collegio lombardo ebbe poi per Protettore amorosissimo il Card. Parocchi, al quale pure nella chiesa di S. Carlo, di contro al busto ora eretto a Mons. Scalabrini, è stato già posto un altro monumento con una nobilita incisione del

bara nazione, che hanno sempre affettuosamente seguito ed applaudito all'opera generosa di Lui.

Grata infine quella, essa pure innumerevole schiera, e modesta degli emigrati nostri fratelli, ai quali la carità apostolica ed il cuore magnanimo di Mons. Scalabrini ha fatto men duro il pane e meno amare le lagrime dell'esiglio!

Di questa gratitudine io mi permetto farmi interprete, in questo momento dolce e insieme solenne, presso i promotori di quest'opera di riconoscente memoria, presso gli oblatori che vi hanno contribuito con larghezza di cuore e di offerte, e presso la romana cittadinanza che vi ha aggiunto lo squisito ornamento della sua simpatia: a tutti esprimo questo vivo sentimento di gratitudine con una parola semplice, ma che è assai eloquente, se la dice il cuore, *grazie!*

E stia il momento a perenne memoria di una grande mente e di un gran cuore di Vescovo; ad insegnamento che a magnifiche opere è sempre feconda ispiratrice la infinita carità di Cristo; ad auspicio di nuovi progressi nell'istituzione che Mons. Scalabrini fece nascere e crebbe bambina, rapito troppo presto da morte.

Ma questo monumento parmi non sia che un simbolo. Un altro monumento ed eloquente di una eloquenza viva e feconda, è la parola augusta del Vicario di Gesù Cristo, che sia nel Breve « *Vehementer Nos* » che a queste onoranze plaudiva, sia nell'apostolica costituzione « *Cum Omnes* », che a prò dell'emigrazione consacrava provvide cure e dava nuove sapientissime norme ⁽¹⁾, al-

l'opera di Mons. Scalabrini poneva il suggello e la corona, largiva il premio più ambito.

E poichè la parola di Colui, che sulla terra rappresenta la Provvidenza divina, la Quale non scorda nemmeno gli umili fiori del campo, non può essere sterile mai, queste feste commemorative restano augurio felice di frutti abbondanti ai continuatori valorosi dell'azione apostolica di Mons. Scalabrini. E sarà così un'altra volta palese che è sempre il Pontefice la suprema salvezza d'Italia, e che da Roma ogni umana necessità trae l'opportuno soccorso: *Quae dedit princeps dabit ipsa semper Roma salutem* ⁽¹⁾.

Nel Cielo se ne allieterà, o signori, lo spirito eletto di Mons. Scalabrini, poichè la fiamma del suo grande amore per i fratelli, l'accese sempre a quella immortale dell'amore di Dio e della Chiesa.

Mons. G. B. NASALLI ROCCA
Vescovo di Gubbio.

⁽¹⁾ Il primo fu indirizzato in data 4 Settembre c. a. al R.mo p. Vicentini Superiore Generale dei Missionari di S. Carlo e aveva preziose attestazioni di lode pel compianto Vescovo e per il suo istituto. L'altra in data 15 Agosto c. a. stabiliva presso la S. Congregazione Concistoriale un apposito ufficio per la cura degli emigranti d'ogni nazione. Pensiero bellissimo e da tutti accolto con vera soddisfazione.



⁽¹⁾ Leo XIII, Hymn. in festo SS. Cyrilli

GLORIA E TRIONFO!

Semper honos nomenque tuum
laudesque manebunt.

*A te gloria, o magnanimo, che l'orme
Calcasti degli eroi! A te che i mille
Vincesti della vita aspri dolori
Con l'animo che vince ogni battaglia,
Perennemente al ciel fiso lo sguardo.*

*Sia gloria a te che, d'anni carico e d'egra
Carne vestito, dalla fe' sorretto,
Franco movesti ne' due mondi il piede,
Apostolo di Dio, angiol di pace.*

*Gloria, o pietoso, a te che, acceso il core
D'instinguibil fiamma, ai derelitti
Oltre l'alpe ed il mar, figli d'Italia,
Primo tergesti dell'esiglio il pianto.*

Gloria a te, gloria a te... Gloria e trionfo!

*Or tu dormi del giusto il sonno eterno,
O invitto, o grande, là sotto le austere
Volte del tempio che fu già tuo vanto;
Ma la tua voce mille petti ha scossi.
Ed ecco ognor dall'itale contrade
Campioni accorrer generosi e forti
Sotto il vessillo che da te si noma
Ovunque benedetto. E, benchè inerte
Giaccia or sotterra il tuo frate, nel cielo
Spazia tua gloria e come aquila vola,
Ed il suo volo durerà immortale.*

GOTMAN.

L'apostolato provvidenziale

Pisa, 1 novembre 1911.

Io conobbi personalmente S. E. Mons. G. B. Scalabrini fin dai primi spunti della Sua iniziativa a pro' dei nostri emigranti; e ciò reputo una fortuna e un onore per me; sicchè ne ringrazio Dio. Che se io raffronto que' primi concetti e tentativi della istituzione religioso-sociale, che l'intraprendente Vescovo stava per fondare, colle vicende che accompagnarono dappoi l'espandersi della emigrazione italiana, fino ad oggi, la quale superò quella di ogni nazione contemporanea, e penetrò in ogni continente e regione del globo, — io sono tratto ad esclamare: quell'uomo ebbe l'intuizione dei fatti avvenire, che è propria delle menti superiori e dei grandi cuori, o piuttosto di coloro, che il Signore chiama a farsi stromenti speciali ed opportuni dei Suoi profondi e misericordiosi disegni provvidenziali nel mondo! Infatti sia lecito muovere, umili e trepidanti, a noi stessi questa interrogazione: « quali destini prepara alla umanità futura, questa inattesa, copiosa, diffusissima dissemina del sangue latino, mediante l'operosità italiana, quasi in ogni plaga dell'universo? » Certo è, che senza presunzione di filosofi della Storia, al lume di ovvie osservazioni e di multiformi esperienze, siamo tratti a rispondere con schietta semplicità, (la quale potrà tuttavia assorgere ad un solenne ammonimento), questa proposizione in forma di poderoso dilemma: — Se gli Italiani continueranno ad uscire dalla patria, impreparati al misterioso esodo attraverso i continenti, dagli orti californiani ai granai di Chicago, alle praterie dei Pampas, fino alle fabbriche di Europa nord-occidentale, e lungo la sterminata via transiberiana o i canali dei paesi gialli, — disperdendo colla fede avita, le tradizioni venerate della patria, e le ultime tracce

essi precipiteranno la ruina propria e la corruzione altrui! Se gli Italici per converso saranno ben temprati a riprendere e proseguire degnamente colle novelle vastissime peregrinazioni l'antica missione di recare dovunque colla Croce gli esempi di una attività educatrice delle genti, essi saranno forse quel lievito che la Mano di Dio depone secretamente nel seno di ogni razza, di ogni nazione, di ogni condizione sociale, affinchè esso fermenti e affretti l'espandersi di una futura e prossima civiltà universale, la quale si accentri, si assimili e rifecondi intorno a Roma perennemente latina e papale!

A questa provvidenziale educazione degli italiani emigranti provvedeva il Vescovo Scalabrini: e se oggi si scorga, come le istituzioni ed Associazioni da lui vagheggiate, abbiano rinvenuta attuazione multiforme, vasta e duratura, e come il Pontificato ne abbia oggi stesso assunto la tutela e guarentigia in tutto il mondo, ben possiamo arguire che le iniziative del Santo Vescovo di Piacenza, preludessero ad un'opera di Religione e di civiltà del pari imperiture, a gloria del Cattolicesimo e della patria italiana.

GIUSEPPE TONIOLO.

Lo spirito di Mons. Scalabrini

Lo spirito del Vescovo di Piacenza era fatto di magnanimità ed umiltà, o piuttosto di una umiltà magnanima e di una magnanimità umilissima. E la magnanimità gli veniva dal portare egli in sè la Chiesa che in lui come suo organo vivente parlava, sentiva, operava, e la umiltà invece dal sentirsi come parte nel tutto e al tutto ordinata e dal tutto sostenuta e portata. Goccia d'ac-

sa e da questa infinitamente ingrandita; tale era l'anima di Mons. Scalabrini. Di qui quella signorilità che incuteva riverenza e quella affabilità che persuadeva la confidenza. Di qui l'autorità colla quale comandava e la remissività colla quale accettava le vedute altrui.

Che tutti, chierici e laici, si sentissero conquisi dalla superiorità del vescovo, è proverbiale tra i piacentini e tra quanti lo avvicinarono; e non era la superiorità dell'ingegno e della dottrina che sperimentavano, quantunque dell'uno e dell'altra fosse fornito a dovizia, ma la sovranità di un animo investito e pene-

trato dalla sublime idea del sacerdozio, dalla quale traeva l'impeto e la forma dell'operare. E quest'uomo d'animo regale sapeva prendere, quasi inconsciamente, atteggiamenti di umiltà che rapiva. La bontà e la gentilezza in lui era tanta da fargli persino dimenticare le esigenze della sua alta dignità.

Tale era lo spirito di Mons. Scalabrini che egli lasciò in eredità preziosa ai suoi Missionari per gli emigrati italiani. Magnanimi ed umili esso li volle, magnanimi ed umili essi sono.

P. GAZZOLA, *Barnabita*.



L'opera di Mons. Scalabrini



*Di là dai mari, appena giunto in porto,
chi apprese, infante, l'itala favella,
più non udiva il dolce suon di quella
voce amica, onde l'alma avea conforto;*

*Quando il pensier della grand'opra è sorto
nella mente di Lui, che infuse in ella
del suo cuore l'ardor, ond'ei favella
a pro degli emigranti, ancorchè morto.*

*Ora l'Uom pio, che interamente diede
all'opra santa e cuore ed intelletto,
lieto dall'alto prosperar la vede;*

*E volge a' Figli suoi, dalla felice
magion superna il guardo; e con affetto
paterno li conforta e benedice!*

GIUSEPPE CANEVELLI.



L'EMIGRATO



Da parecchi mesi aveva abbandonato il suo paesello lombardo, la famiglia, gli amici per trovare lavoro e pane nell'America del Nord; ne aveva di fatto trovato, ma si sentiva solo.

Spesso andando per le vie della città, dove dimorava, rimaneva attento davanti ai grandiosi edifici, agli splendidi negozi, ma poi si sentiva solo.

Ricordava i suoi monti, il suo villaggio, le liete conversazioni con persone a lui tutte note... ora in mezzo a tanta folla, era solo.

Eccetto alcuni vocaboli strettamente necessari alla vita, non conosceva la lingua del luogo. Lo scambio dei pensieri che avvicina le anime gli era così impedito.

Alcuni compagni di lavoro lo avrebbero voluto compagno anche nei loro piaceri e divertimenti: doveva però abbandonare certe ubbie, dicevan essi, di onestà alle anime deboli.

Egli tentennò, poi inorridì; comprese allora tutto il pericolo della sua solitudine.

Una domenica, era entrato in una chiesa per ascoltare la Messa. Al Vangelo il celebrante parlò al popolo. Per un po' il nostro operaio fu tutto orecchi, poi, d'un tratto, coprendosi il viso colle mani, scoppiò in un diretto pianto.

Finita la Messa, a pochi passi dalla chiesa, un prete lo raggiunse e gli domandò: amico mio, perchè piangevate poch' anzi?

— Ah! reverendo, rispose confuso l'operaio, poichè ella è, come pare, delle mie parti, senta. Stamane, vede, io avevo proprio bisogno di una

gelo il mio buon curato. Il prete di oggi ha parlato, ma io non ho capito nulla, nulla.

— Ebbene consolatevi; ciò non vi accadrà più: voi verrete alla chiesa dei Missionari di S. Carlo e là sentirete spiegare il Vangelo in italiano. Siete contento?

— Dice davvero? esclamò il buon operaio come trasognato. Ma chi mai ha mandato lei in queste parti?

— Uno che vi ama: mons. Scalabrini, vescovo di Piacenza.

— Ah! deve essere ben Santo questo vescovo se pensa anche a noi poveretti così lontani.

Era troppo commosso per dire di più: baciò con tenerezza la mano del missionario. Ormai non era più solo: aveva trovato un amico, un fratello, un padre.

ORAZIO PREMOLI, *Barnabita*

Al defunto Padre i figli



*Tu, immacolato spirito
Che pregustando il Cielo
Sciogliesti il volo fervido da l'irto
Sentiero del dolore
E ne l'eterno Amore
Fissi li occhi beato e senza velo,*

*Il fremente saluto
Nel gaudio di quest'ora
Ascolta di colui che innanzi al muto
Avello del tuo frate
Sente vibrar tue ale
Ti vede e ascolta sorridente ancora.*

*Salve spirito eletto!
È il ripercosso grido
Che oltremare sprigionasi dal petto
Forte de l'emigrato
Cui pane hai prodigato*

*Salve! Teneramente
Fiso il guardo cilestro
Ne l'azzurro del cielo, mestamente
A Te ripeton tanti
Orfani bimbi erranti
Cui facesti da padre e da maestro.*

*Or che bēato abbracci
Chi l'infiammava il core
Tuttora avvinto da' terreni lacci,
Non ti riesca duro
Se a sparger m'avventuro
Di tue virtù celestiale odore.*

*Figlio d'Italia bella,
Su l'infelice sorte
De la tua patria miseranda e fella
T'arser d'amaro pianto
Gli occhi soavi e intanto
Tu la sognavi gloriosa e forte.*

*T'arser di pianto gli occhi
Ed uso a' generosi
Sensi, sprezzando l'onte de gli sciocchi
Dēsti in prezioso dono
Tutto che avei di buono
Per sfamare i fratelli bisognosi.*

*Pur di modesto velo
Celandò li alti merti,
Umilmente d'occultarti anelo,
Mostrasti quanto vana
Stimi gloria mondana
Chi attende beni imperituri e certi!...*

*
*
*

*Ora Tu esulti, o Padre,
Felice ove s'avviva
Amor da amore fra celesti squadre,
E, obliata la procella,
Lassù sempre novella
Attingi pace da Sorgente Viva.*

*Ma se il soffio di morte
Spezzando i rii legami
Fu fecondo per Te di miglior sorte,
Spirto gentile e pio,
Deh! non porre in oblio
Quei che il tuo dipartir fe' tanto grami:*

*Con generoso intento
In umil famigliola
Stretti, i tuoi figli son che a Te il lament
D'orfani sconsolati
Levano, i tuoi passati
Esempi ricordando e la parola.*

*Pronti al pietoso invito
Del tuo pietoso core,
Corsero, ed immolando con ardito
Slancio i soavi affetti
De' giovanili betti*

*Sparsi in terre lontane,
A fianco de' fratelli
Ivi reduitti a procacciarsi il pane,
Fra gli stenti e i perigli,
Almen ne' tuoi consigli
Lumi e conforti avean sempre novelli.*

*Ora non più! dal Cielo
Ove bēato eterna
Corona cingi, infiamma il loro zelo,
O Padre, e ne la prova
Li temprà a virtù nova.
Li assisti, li conforta e li governa*

*Perchè a' tuoi pregi intanto
Duri eterna la gloria,
Ne la penombra pia del tempio santo
Con affetto, con voti
I tuoi figli devoti
Oggi sacrano un marmo a tua memoria.*

C. R.

❁ ❁ ❁ **La Stampa**

e il nostro venticinquesimo

Molti furono i giornali che parlarono con gioia ed encomio del nostro giubileo e delle solenni onoranze rese in S. Carlo al Corso alla ven. memoria del nostro Fondatore. Mentre siamo ad essi vivamente riconoscenti, ci facciamo un dovere di ricordarne alcuni:

L'Osservatore Romano — Il Corriere d'Italia — Il Cittadino di Genova — L'Unità Cattolica di Firenze — L'Adriatico di Venezia — Il Gazzettino di Venezia — La Liguria del Popolo — Il Berico di Vicenza — Il Nuovo Giornale di Piacenza — L'Italia di Milano — Il Cittadino di Mantova — Il Momento di Torino — L'Avvenire d'Italia — Il Labaro di Milano — L'Italia Reale —

gero — *Il Giornale d'Italia* — *La Tribuna* — *La Riscossa* — *Il Popolo Romano* — *La Vera Roma* — *La Libertà* di Napoli — *La Croix* di Parigi — *La Gazette de France* — *L'Univers* di Parigi — *Le Journal des débats* di Parigi — *Catholic Union and Times* di Buffalo del Nord America — *The Morning Star* di New-Orleans, U. S. America — *O Estado de S. Paulo* del Sud America — *Il Colono Italiano* del Rio grande del Sud in Brasile, ed altri.

Tra le riviste, ne parlarono :

Acta Apostolicae Sedis di Roma — *La Civiltà Cattolica* di Roma — *L'Italia all'estero* di Roma — *La Provvidenza* di Como — *La Gazzetta del Clero* di Roma — *L'Italica Gens* di Torino, di cui giudichiamo molto opportuno riprodurne il lodevole articolo.

IN MEMORIA

di Mons. Scalabrini



L'ANNIVERSARIO

DELLA FONDAZIONE DELL'ISTITUTO

PER GLI EMIGRANTI ITALIANI

Nel corrente mese di novembre si compie il venticinquesimo anniversario della fondazione dell'Istituto dei Missionari di S. Carlo per gli emigranti italiani, dovuta al compianto Mons. Giov. Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza. In Roma ed in Piacenza si preparano commemorazioni solenni, per onorare in una delle sue opere più grandi, l'illustre

Aver concepita ed aver dato vita a quella istituzione basterebbe a rivelare la sua mente elevata, capace di lucide visioni comprensive dei più vitali interessi umani, e a rivelarne l'anima generosa e grande di sacerdote e di cittadino devoto alla patria.

È merito insigne del compianto Vescovo di avere, prima di ogni altro, compresa l'importanza del fenomeno emigratorio italiano al di là degli oceani e di avervi, primo fra tutti, avanti che qualsiasi provvedimento di Governo o di privata iniziativa si maturasse, portato un'attività praticamente benefica per la soluzione dei gravissimi problemi che esso veniva a creare.

Ora che la nostra emigrazione transoceanica è stata studiata e che può dirsi conosciuta nei suoi caratteri, nei suoi bisogni, nei suoi pericoli, non vi è italiano che non veda quanto opportuna sia sorta quella istituzione, e per tanti riguardi, ma soprattutto per l'interesse nazionale, che tanto ha da sperare e da temere dalle conseguenze del fenomeno emigratorio.

Chi conosce i nostri emigranti e le nostre colonie transoceaniche, sa bene che il missionario per gli italiani è il più potente fra i pochi elementi che possano agire con efficacia per la loro conservazione nazionale e per la loro tutela ed elevazione morale.

Oramai i fatti già parlano chiaro, e per convincersi basta con animo spassionato osservare ciò che i Padri Scalabriniani hanno fatto e stanno facendo nelle colonie italiane del Brasile, fra quelle isolate del Rio Grande do Sul, o nelle colonie agricole del Paranà od in S. Paolo, ed anche fra le collettività nostre soffocate nei grandi centri nord americani.

I buoni successi dell'Istituto dei

principalmente allo spirito informatore della Società, secondo il quale il lavoro di assistenza e di elevazione morale e religiosa dei nostri emigrati in nessun modo si può meglio ottenere che col conservarne, insieme colla lingua patria, le virtù e le tradizioni della stirpe.

Il compianto Vescovo Scalabrini, viaggiando per le colonie italiane, sempre andava ripetendo ai suoi missionari che fra i compiti loro più essenziali essi dovevano considerare l'istituzione di scuole che fossero essenzialmente italiane; e raccomandava agli emigrati di conservare integro l'affetto per la patria. Chi si reca nelle colonie che egli visitò trova ancora, dopo tanti anni, vivo il ricordo di lui, e viva l'eco della sua parola nell'animo degli italiani che lo udirono.

L'Istituto dei Missionari di Monsignor Scalabrini ed il lavoro da esso compiuto appare certo inadeguato al bisogno di fronte alla espansione immensa delle colonie italiane in America: ma esso per noi rappresenta un sistema ed un principio.

I missionari di S. Carlo vanno in America appositamente per assistere gli Italiani: ed è tal carattere che li pone, per tale riguardo, a capo del Clero italiano colà residente. Lungi da noi il dire che questo non si occupi dei nostri connazionali; chè anzi generalmente esso vi dedica la parte migliore della nostra attività; e in questo medesimo Bollettino noi abbiamo avuto e avremo sempre più occasione di ricordare luminosi esempi di alto patriottismo. Ma pur ci sembra che in molti luoghi il lavoro del Clero italiano non si spieghi ancora completamente secondo quell'indirizzo nazionale che è consacrato negli statuti dell'Istituto Cristoforo Co-

Noi vorremmo, e da questa speranza è animato tutto il lavoro dell'*Italica Gens*, che lo spirito informatore dell'Istituto Scalabriniano si allargasse a tutto il Clero italiano nei paesi transoceanici: vorremmo cioè che ogni italiano sentisse come parte essenziale della sua missione laggiù il dovere di cooperare al trionfo della razza e dello spirito italiano. Il Clero di altri paesi e specialmente della Germania già bene ha compresa tutta l'importanza di una condotta ispirata a simili vedute nella cura spirituale dei suoi connazionali emigrati, ed i risultati ottenuti comprovano e confortano la giustezza di quella loro condotta.

È opinione delle persone più autorevoli e di maggiore esperienza che è quella la via più sicura che al ministero sacerdotale si apra per conseguire i più alti fini nella sua missione di incivilimento, perchè i germi di ogni virtù si trovano essenzialmente nelle tradizioni della stirpe; tradizioni che nell'animo di ogni individuo sono formate in un complesso inscindibile, del quale sono massima parte i principj della religione e la coscienza della patria.

Additare l'Istituto dei Padri Scalabriniani al Clero italiano in paesi stranieri come un simbolo del compito che esso è chiamato a svolgere, è la più sincera dimostrazione della parte che noi prendiamo nel festeggiare il ricorrente anniversario della sua fondazione, ed il mezzo più degno per rendere omaggio alla memoria dell'illustre suo Fondatore.

Novembre 1912.

ITALICA GENS - TORINO.



Mons. SCALABRINI



*Ecco amor che fa grandi! -- Egli l'avea
di Cristo attinto a la sorgente pura,
e, cuor di santo a chi nel diuol gemea,
si diè fratello e padre a la sventura.*

*Tutto si diede. E deh, come la rea
sorte senti d'esuli figli dura,
che Italia madre a mendicar procrea,
gente di scherno in una terra oscura!...*

*Plaudite al grande: il suo passaggio è mite...
...anco le lande del Brasil sorprese
sotto i suoi piè' si videro fiorite.*

*A morte, non un fior che discolora
sulla sua tomba, no: l'idea ch'accese
nova d'amor rifulgerebbe ancora.*

N. P.

NECROLOGIA

Il Card. Alfonso Capecelatro



Se la morte del Card. Capecelatro fu un lutto per la Chiesa e per l'Italia, lo fu in modo particolare per il nostro Istituto, che ebbe da lui tante prove di viva e amorosa simpatia.

Anche qualche tempo fa Egli indirizzava ad un Missionario del Nord America, parroco in Boston, una carissima lettera di congratulazione ed augurio per l'Opera nostra, raccomandando a lui e a tutti i suoi

e particolarmente i suoi diletti capuani.

Così il compianto Estinto continuava ad onorare e amare in noi Mons. Scalabrini, cui era unito da vincoli di forte amicizia, accesa ed accresciuta da un'intima comunione di pensieri e di affetti.

Questa amicizia l'illustre porporato ricordava con compiacenza anche nell'occasione del venticinquesimo Anniversario del nostro Istituto in uno dei suoi ultimi scritti, indiriz-zatoci il 4 Novembre.

I due vescovi si conobbero personalmente a Piacenza nel 1889 quando Mons. Scalabrini volle il Capecelatro presidente del primo Con-

tosì per suo impulso e con tanto buon esito nella propria sede: fu allora che strinsero quei vincoli di reciproco affetto che sempre poi conservarono, alimentato dalla corrispondenza epistolare e da visite ripetute che lo Scalabrini fece al Capelatratro nella sua Capua.

Per la fausta ricorrenza del Giubileo Episcopale del nostro Fondatore nel 1905, tra gli altri doni il Cardinalé gl'inviò una cassa delle sue opere per « i nostri cari emigrati italiani, ai quali diceva, sarei ben lieto di poter fare un po' di bene ».

Ed ora anche questo illustre Amico ha conseguito la sua corona; la benedetta sua salma riposa nella pace del sepolcro vicino al p. Tosti, a lui e allo Scalabrini amico dolcissimo.

Ma la sua memoria sarà sempre viva nell'anima dei Missionari di S. Carlo accanto a quella dell'amato Padre; e al loro comune esempio ispireranno sempre la vita e le opere fidando nella protezione e nell'affetto che quelle due bell'anime certo continueranno loro dalla patria beata ove l'amore perdura eterno, e sempre più s'accende.

X.



Dalle nostre Missioni

Lettera del P. Gambera.

Chicago, 31 ottobre 1912.

Rev.mo e Caro Padre Generale,

Le mando un discorsetto colla
Preghiera che tenne e lesse C...

e Banchetto Italiano il 12 p. ottobre alla presenza delle autorità e di cospicui cittadini.

La circostanza che si è invitato il Padre per aprire l'adunanza con una prece è tale una consolante novità nelle nostre Colonie che merita essere notata.

Con distinta osservanza

Rev. GIACOMO GAMBERA.

Discorso del P. Gambera.

Onorevole Presidente,

Rispettabili Signori,

Prima di aprire con una preghiera questa distinta e fraterna adunanza, concedetemi la libertà di rivolgermi la mia modesta parola, la quale potrà servire anche per disporre molto meglio il vostro pensiero ed il vostro cuore ad accompagnare e ad offrire la nostra prece con sincerità, con confidenza, e con maggior ardore.

Nei 22 anni di mio ministero sacerdotale in questo paese è la prima volta che mi si offre l'opportunità e l'onore di inaugurare un convegno Italiano con un atto religioso, e questa consolante occasione la devo all'ottimo pensiero di questa Società, che porta il nome di quella propizia e benefica stella, che ha sempre guidato l'Italia nelle sue diuturne e dure lotte del pensiero, delle armi, della libertà; gloriosa stella, che oggi sfolgoreggia radiosa e brillante d'innanzi agli occhi del mondo, che ha fatto rivivere le antiche virtù nell'italica gente, ed ha guidato i nostri eroi e valorosi soldati a novelle vittorie, combattenti per la grandezza della patria e pel dovere e

E quindi il mio primo dovere è quello di presentare i miei più vivi ringraziamenti alla benemerita società Stella d'Italia, che mi ha fatto il gentile ed onorato invito.

Invito, o Signori, ch'io accettai subito, esultante, prima perchè vedo da voi seguito il bell'esempio di questo libero e civile paese, che apre sempre i suoi congressi, i suoi consigli, le sue convenzioni politiche, e qualsiasi adunanza di pubblico interesse con due preghiere, una recitata da un sacerdote cattolico e l'altra da un ministro non cattolico; e poi perchè mi si dà la bella occasione di affermare in qualità di Sacerdote e di italiano in una solenne commemorazione patriottica, quel sacro dovere, che mi ha sempre dominato nel mio lungo apostolato, cioè di conservare nel cuore de' miei connazionali vivi, puri, infiammati, i due grandi e supremi amori, quello alla fede e quello alla patria.

Fede e Patria, o Signori, sono quelle due fulgide stelle, che sono state unite nel loro corso con leggi indissolubili da Dio e dai secoli: la loro alleanza è antica quanto è antica la civiltà cristiana; e fu questa unione, che ha formato la coscienza, l'anima nazionale del nostro paese; unione che ha dato all'Italia il primato morale e civile sopra i popoli, e le ha meritato il titolo di madre e maestra delle genti.

La nostra Storia, la nostra Letteratura, l'arte, le Istituzioni, gl'illustri e Santi concittadini, i nostri costumi, perfino la nostra lingua non sarebbero stati possibili, nè sarebbero spiegabili, senza l'anima, la luce, le ispirazioni della fede. È stato il cristianesimo, che unito alla nazione, ha formata ed ha plasmata la nostra Italianità.

tentato di scindere o snaturare questa unione si è sempre aperto nella nazione un aspro ed antinaturale dissidio. Vi sono stati sì dei momenti, dei tempi difficili, oscuri, turbidi che si devono giudicare ed anche giustificare coi criteri storici di quell'epoca, ma è però un fatto incontestabile che le glorie ed i dolori della patria furono sempre inseparabili alle gioie ed ai dolori della Chiesa.

E quanto ciò sia vero ce lo dice questa data solennemente storica del 12 Ottobre. Che cosa ci ricorda essa?

Che l'Italia ha dato a Colombo la nascita, il pensiero, il genio, il carattere, l'ardimento: ma nello stesso tempo ci ricorda, che fu la Religione che ha dato a Colombo il fuoco, la fiamma, la luce, la grazia della Fede, la quale fu quella forza sovrumana che lo sostenne nelle lunghe, dolorose lotte, nella gigantesca ed eroica impresa, e che fu il suo supremo conforto negli estremi suoi dolori.

Colombo, nel Convento della Rabida, con Juan Perez, Colombo alla presenza della regina cattolica Isabella, le tre sole belle anime che si compresero e si amarono, Colombo che sul ponte della Santa Maria, mentre i marosi imperversano, e le ciurme si rivoltano, prega e canta l'« Ave Maris Stella », Colombo che ai piedi di una rustica croce bacia il suolo di questa terra e la consacra al Div. Salvatore, Colombo che vitima dell'invidia e del tradimento, piange, perdona, e vuole che le sue catene discendano con lui nella tomba, nell'eterno oblio, si manifesta sempre un'anima sommamente grande, cioè sinceramente italiana, ed eminentemente cristiana.

Colombo, o Signori, è un figlio che ha riunito ed integrato in se stesso

spirito e di pensiero, cioè l'ardimento, la magnanimità, la fierezza, la gentile bontà, gli atti generosi, la fede ardente. Egli ebbe la scintilla del genio italiano, ma illuminata ed ingigantita dalla fede.

E ben a ragione un sommo italiano usò questa giustissima frase — « *Columbus noster est* », Colombo è tutto nostro, perchè è figlio delle due madri, della patria e della Chiesa. — Egli è il decoro, il vanto, le glorie dell'una e dell'altra, in una parola egli è un figlio, un concittadino perfettamente Italiano di nascita, di lingua, di anima, di cuore, di fede.

È certo, o Signori, che Colombo nel suo grandioso e gigantesco disegno, che era più vasto dell'immensità dei cieli e dei mari, sentì anche gli stimoli della gloria e della potenza terrena, amori naturali, prepotenti, che gli spiriti superiori sentono più fortemente, ma è altrettanto vero, ch'egli soprattutto mirava alla morale Redenzione di nuovi popoli, intendeva aprire una nuova via alla propagazione del regno di Cristo, ed era persuaso di avere la missione di unire terre e popoli in una sola Fede, in una sola Civiltà.

Colombo, o Signori, è il grande ligure, il sommo, mondiale navigatore, il sapiente, l'audace, il felice scopritore, ma è anche il *grande credente*. E ciò che più splendidamente illuminerà per secoli la eroica bellezza delle sue geste immortali sarà il mistico splendore della *Religione*.

È la religione unita al suo genio, alla sua Scienza, che lo impo-
 ssesta, lo compenetra, lo avvince, lo incatena, lo esalta, lo fa eroe, e lo rende invincibile contro uomini e cose, contro gli umani conflitti, contro le oscurità dei mari, contro l'oscurantismo degli uomini, contro lo sconosciuto, l'ignoto, il terribile, il mistero.

Quindi, o Signori, per rendere onori degni a Colombo, bisogna comprenderlo ed ammirarlo, come è — cioè Italiano, cattolico — se si scompagnano e si dividono questi due gloriosi titoli, si spezzerebbero l'anima e il cuore di Colombo, si snaturerebbe la sua opera immortale.

È per questo, o Signori, ch'io ho accettato con gioia di partecipare a questa vostra festa come Italiano e come sacerdote, perchè per me è affermazione di fede e di patriottismo, è una commemorazione che acquista tutta la sua bellezza e tutta la sua sincerità d'innanzi al *Grande Commemorato*.

Anzi mi permetto di esprimere qui questa sera un mio vecchio ed ardente voto, che negli anni seguenti non ci accontentiamo di una semplice preghiera, ma che la colonia italiana completi degnamente le feste colombiane con un solenne servizio religioso, come fanno gli altri cattolici di questa unione coll'applauso e coll'ammirazione di tutti. Il 12 Ottobre deve essere la vera festa Italo-Americana, con la più stretta fratellanza, colla più compatta unione.

Aggiungo un voto più grande ancora, che sorga presto quel giorno desiderato, nel quale questa grande repubblica proclami festa nazionale il 12 Ottobre, e che questa terra abbia il vero storico nome di *Columbia*.

Questo paese, o Signori, sa bene che se Washington ha fatta la nazione libera, se Lincoln ha fatto la nazione unita, fu però Colombo che gettò su questo continente il primo seme della civiltà, fu egli che ha lasciato ai Popoli questo nuovo mondo come sua prima e sacra eredità.

Questo popolo sa, che il 12 Ottobre...

spostare 420 anni or sono l'asse, la linea del commercio e della ricchezza, e che la nuova via della prosperità dal Mediterraneo è passata all'Atlantico.

Questi concittadini sanno, che le tre povere caravelle furono quelle guide, quelle avanguardie che ruppero le onde sconosciute, sposarono il mare vergine, squarciarono i tenebrosi veli che nascondevano questo mondo, e che furono quelle tre deboli navicelle, che segnarono la rotta alle migliaia e migliaia di quelle città galleggianti, che ora da tutti i lidi del mondo portano e scambiano gl'incalcolabili tesori dell'umana operosità.

Questo popolo sa, che dalla scoperta di Colombo si chiuse l'epoca del medio evo e si è aperta l'età nuova del lavoro, e del progresso, della civiltà, e quindi l'americano ha compreso, che Colombo è un personaggio unico, che non è straniero a nessuno, è il padre di tutti, appartiene al mondo.

E veramente l'America è stata riconoscente, gentile, generosa nell'offrir omaggi a Colombo, ed ora in 32 stati il 12 Ottobre è festa civile — molte istituzioni portano il suo nome — in moltissime città ha eretto monumenti, e soprattutto il grandioso ed imponente monumento innalzato nella capitale di questa grande nazione, e che fu inaugurato l'8 passato Giugno, colla più solenne imponenza; e sembra che Colombo, colla sua figura ingigantisca sempre più nel cuore di questo popolo; e veramente egli ha diritto ad onori più grandi ancora.

Questo uomo universale, che fu grande, fu sommo in tutto, nell'intelletto, nelle concezioni, nelle lotte, nelle avversità, nelle conquiste, nei

negli abbandoni, e fu grande perfino nell'oblio, sarebbe ormai tempo, che ricevesse da questo prospero Paese, che fu il grande beneficiato da Colombo, l'ultimo tributo di Giustizia, l'ultima vittoria, la suprema glorificazione, segnando nelle sue leggi: nella sua storia, nel cuore dei suoi cittadini due nuove parole: *Columbus Day* e *Columbia*.

Signori, concludo. Onorare i grandi Benefattori dell'umanità è un dovere, un debito, un onore dei loro beneficiati discendenti; ma gli onori e le glorie rese ai grandi non hanno nessun valore se non ci sforzeremo di ricopiarne e di seguirne le virtù, se non ci mostreremo degni figli della loro scuola, del loro spirito.

E Colombo, è quell'uomo che si presenta come il tipo il più bello delle più eminenti virtù, civili, morali, religiose e sociali.

Che Colombo, questo nobile figlio, questo vaghissimo fiore d'Italia, venga proposto come modello di lavoro, di energia, di coraggio, di perseveranza, di fede e di bontà, nelle scuole, alla gioventù, ai cittadini, alle colonie, ed in particolar modo a noi Italiani, che siamo suoi nipoti, suoi fratelli nella fede e nella Patria, e allora sì che i nostri Emigranti e questo paese procederanno sulla via sicura e maestra delle loro grandezze e della loro civiltà, e Colombo continuerebbe in questa gloriosa repubblica la feconda opera della sua redenzione.

E ora, o Signori, vi invito ad innalzare con me la vostra fervorosa e sincera preghiera, accompagnatela col cuore e colla Fede di veri Italiani, e che esca dal nostro cuore come un Inno di grazie, di gioia, di speranza.

Preghiera.

Oh Eterno ed Onnipotente Iddio, che siete causa e termine d'ogni essere, che avete creato e luce e cieli e terra e mari, che colla vostra sovrana e vigile Provvidenza governate le armoniose e perfette leggi della natura, dell'universo, e che con disegni infallibili reggete i destini degli individui e dei popoli, noi profondamente Vi adoriamo e Vi ringraziamo, o Signore, che colle vostre leggi di amore e di fraternità avete dato agli uomini la novella universale redenzione, ma in questo fausto e solenne giorno noi in particolar modo Vi ringraziamo, o Signore, per aver donato all'Italia, all'America, al mondo, quel figlio, quel genio, quel padre, che porta il nome benedetto, glorioso, immortale di Cristoforo Colombo, perchè Colombo fu il Vostro degno e valido strumento per compire sulla terra una seconda redenzione.

Sì, vi rendiamo grazie, o Dio, che ci avete dato il ligure marinaio più sapiente ed arditto, l'ammiraglio il più grande dei mari, il primo divinatore del nuovo continente, lo sfidatore imperterrito dell'oscurità dei mari, e dell'oscurantismo del secolo, l'eroico trionfatore degli elementi e degli uomini; il vero unificatore del Vangelo, l'araldo della Croce, l'apostolo dell'era e della civiltà moderna, l'universale benefattore dell'umana famiglia, il più nobile cavaliere dell'umanità, e confidenti vi preghiamo, o Signore, di dare a tutti e Italiani e Americani e stranieri l'intelletto da comprendere e la forza da imitare le sublimi virtù del Vostro degno servo Colombo; fate o Dio, che da lui impariamo l'amore e la costanza al lavoro, la fermezza e la

e la inflessibilità del carattere, la mitezza e la bontà del cuore, la forza ed il coraggio nelle avversità, la nobile generosità coi nemici, le altezze e le consolazioni della fede — onde colle nostre virtù possiamo degnamente onorare le due nostre Patrie, quella di origine e quella di adozione, e possiamo, con verità, glorificare il vostro prediletto Figlio Colombo — fate, o Signore, che tutti possiamo comprendere che la vera civiltà, la vera grandezza delle nazioni si acquistano principalmente col progresso delle virtù morali e cittadine.

E ancora Vi supplichiamo, o Signore, di far sì, che Colombo, il quale ha integrato l'emisfero, ha completato le relazioni umane, ha compiuto la più grande unione sulla terra, sia per noi, dopo la vostra Croce, il vero simbolo della fratellanza e dell'unità.

Fate, o Signore, che le nostre colonie nel nome di Colombo diano l'esempio della concordia, e della solidarietà, e vivano e lavorino sempre unite in un sol pensiero, in un sol cuore, in una sola fede; onde possano assicurare la loro vita ed il loro avvenire, e onoratamente cooperare alla grandezza di questa gloriosa confederazione.

Fate, o Signore, che la bandiera tricolore italiana e la bandiera stellata di questa fortunata repubblica sventolino sempre l'una accanto all'altra come due sorelle, due amiche, e sempre ricordino che se l'Italia ha il privilegiato onore di essere la madre di Colombo, anche l'America ha l'onore non meno grande di chiamarlo suo primo emigrato, suo primo padre, suo primo cittadino.

Una domanda ancora, o Signore; Noi vi supplichiamo, che il sublime ideale di Colombo, l'eroico cristiano

Dallo Stato del Rio Grande del Sud (Brasile).

(Ritardata)

Alfredo Chaves. Il giorno 22 Giugno p. p. sarà memorando negli annali di questa villa. Nello stesso luogo chiamato "Baraccone", ove i primi emigrati italiani si ricoverarono e udirono la 1^a Messa nella nuova terra, venne con grande pompa benedetta la prima pietra dell'erigendo edificio Sociale, della Cooperativa (1) di banha (2) vino, e barbaquà (3). L'illustre Dott. Paternò, l'infaticabile apostolo del Cooperativismo Rio Grandense aprì la solenne cerimonia con queste testuali parole:

Signori,

Al cospetto di Dio, della patria, e della Società dichiaro aperta la Sezione.

Poi il P. Fidelis cappuccino evocò con bellissimo pensiero i più emozionanti ricordi della prima emigrazione: e come dal vecchio Baraccone — disse — si partirono i forti Italiani fon-

(1) Le prime cooperative sociali di produzione e di consumo tra i coloni italiani del Rio Grande del sud sorsero per l'opera dei nostri missionari. Nel maggio u. s. la giuria dell'esposizione della capitale di quello Stato Riograndense decretava il primo premio con medaglia d'oro ai prodotti caseifici della cooperativa di Monte Veneto, istituita dal nostro confratello P. Medicheschi ed il secondo premio per una mostra di frumento.

(2) La banha nel Brasile è l'estratto del grasso di maiale, ed è uno dei più ricchi prodotti del Rio Grande del sud.

(3) Il barbaquà è una delle più vantaggiose produzioni di quei luoghi. Essa consiste nel raccogliere ramoscelli e foglie di un albero chiamato — erva matte — nel seccarla a fuoco lento e spedirla in vari paesi non solo americani, ma anche stranieri, per averne un thé, ovvero per usarla a colorire le stoffe.

chezze dell'India, sante crociate per liberare il Santo Sepolcro dal dominio profano del Turco, ma che non si è potuto compiere per l'avversità degli eventi, sia oggi un fatto compiuto della patria nostra, la quale ha rifatto trionfalmente la via delle aquile romane sulle coste dell'Africa, e che colle potenze della sua flotta e col valore de' suoi soldati ha infranto sui mari e nella Libia le catene della servitù musulmana.

Sì, fate o Signore, che ancor una volta l'Italia nostra compia colla sua stella e colla sua Croce la sua storica missione di madre della cristiana civiltà alle genti.

P. GAMBERA.

Dalla "Parola Cattolica,, di New Haven.

Festa onomastica.

Domenica scorsa nei locali delle Suore Apostole del S. Cuore le Educande di detto Istituto ed altre signorine hanno festeggiato l'onomastica del Rev. Padre Oreste Alussi nostro Parroco, con canti, Poesie, Musica classica e trattenimenti teatrali.

La sala ove venne dato questo trattenimento era affollatissima di distinte persone le quali applaudirono entusiasticamente. Una lode vada alle suore Apostole del Sacro Cuore perchè ogni anno festeggiano il loro Parroco e sanno così bene educare le bambine massimamente nell'insegnare il bellissimo nostro idioma che in quella sera parlarono con accento così puro e soave che tutti i presenti ne restarono meravigliati.

datori di paesi e città; così dall'erigendo edificio Sociale si partirà il progresso, e il benessere economico dei figli loro.

Lo seguì il Dott. Paternò che con parola chiara, robusta e affascinante invitò i Coloni ad unirsi come un sol uomo per il loro bene.

L'Intendente di Alfredo Chaves, Col. Achylles de Resende inneggiò allo splendido avvenire della patria Riograndense; e il Dott. Gino Battocchio regio Agente Consolare Italiano cantava i trionfi del progresso italiano.

Il Parroco di Alfredo Chaves procedeva quindi alla benedizione della 1^a pietra assistito dal Rev. P. Carlo Porrini Missionario di S. Carlo par-

roco di Capoeiras. La bella cerimonia venne chiusa da fragorosi applausi, da suoni di musica, e sparo di mortaretti.

Capoeiras. Il 24 Giugno, festa patronale di questo paesello il Dott. Paternò — il grande cooperativista — tenne una bellissima conferenza sulle Cooperative davanti a un numerosissimo uditorio. L'oratore con rara abilità, e con uno stile adatto alle intelligenze più corte seppe far comprendere l'altissima importanza del Cooperativismo nelle Colonie Italiane. La folla acclamò entusiasticamente il Conferenziere, e molti azionisti si iscrissero alla Casa Sociale di Alfredo Chaves.

P. C. P.

IN MEMORIA



Le opere di Dio cominciano nel dolore, crescono e fioriscono nel dolore; è qui il segreto del loro trionfo.

Anche all'Istituto nostro non manca questo segno di predilezione divina; molti dei generosi Missionari che seguirono l'apostolato nuovo di Mons. Scalabrini ora non sono più: passarono facendo del bene sempre, e tutti li ricordano in lode e benedizione.

A voi, o buoni, che accesa la fiamma nel cuore ardente dell'amatissimo Padre ci precedeste nel glorioso cammino, a voi il nostro grato e affettuoso saluto.

Pace, o fratelli, pace!

Vedete, l'opera cui consacrate nascente la mente e il cuore oggi si afferma rigogliosa con la sua attività vasta e feconda, e dopo soli venticinque anni vissuti in fervido apostolato di bene, il plauso di tutti ne riconosce i meriti grandi, e le augura nuovi trionfi. Certo, furono i dolori e i tanti sacrifici vostri che le meritavano le benedizioni di Dio e degli uomini; su di voi dunque che moveste fidenti incontro a l'incerto avvenire, e con la preghiera e l'azione sorreggeste il vostro Istituto quando Dio a provarlo permetteva che vacillasse, su di voi si rifonda tanta espansione di affettuosa gratitudine.

E noi che ci gloriamo di esservi fratelli nella cara famiglia Scalabrianiana, mentre vi additiamo alla riconoscenza e alla devozione di tutti, proponiamo di conformare la nostra vita ai luminosi esempi che ci avete lasciati.

X.

Elenco dei Missionari passati a miglior vita durante i cinque lustri delle nostre Missioni:

P. Mantese Domenico, nato a Torrebelticino (Vicenza) il 25 Aprile 1847, entrato nell'Istituto il 28 novembre 1887, moriva in New-York ai 13 Giugno 1891.

P. Giuseppe Marchetti, nato in Lombrici di Camaiore (Lucca) il 3 ottobre 1869; entrato nell'Istituto nel 1894, morto a Ypiranga (S. Paolo-Brasile) il 14 dicembre 1896.

P. Pietro Colbacchini, nato in Bassano (Vicenza) nel 1845, entrato nell'Istituto il 12 agosto 1888, morì in Nuova Bassano (Rio Grande do Sul) il 30 gennaio 1901.

P. Giuseppe Molinari, nato in Piacenza il 21 agosto 1856, entrato nell'Istituto il 28 novembre 1897, morto in Piacenza il 31 maggio 1900.

P. Bartolomeo Roller, nato in Boccolo di Tagli (Piacenza) il 10 giugno 1839, entrato nell'Istituto il 7 marzo 1888, morto in Piacenza il 27 giugno 1902.

P. Stefano Franco, nato in Aisone (Cuneo) il 29 marzo 1876, entrato nell'Istituto il 15 settembre 1893, morto in Aisone il 22 luglio 1901.

P. Francesco Moretti, morto nell'ottobre 1904 a New-Haven.

P. Antonio Gibelli, nato a Camporosso (Ventimiglia) il 1 luglio 1855, entrato nell'Istituto il 14 marzo 1889; morì a New-York nel 1907.

P. Vincenzo Spada, nato in Campolieto di Benevento il 15 aprile 1864; entrato nell'Istituto il 29 aprile 1888, morto il 18 settembre 1905 in Piacenza.

P. Giovanni Bergia, nato in Andonno (Cuneo) il 19 febbraio 1875, entrato nell'Istituto il 10 settembre 1897, morto in Cuneo il 23 ottobre 1907.

P. Bernardo Casazza, nato a Port S. Martin (Aosta) il 16 novembre 1865, entrato nell'Istituto il 9 novembre 1889, morto a Port S. Martin il 6 Maggio 1909.

P. Francesco Zaboglio, nato in Campodolcino (Como) il 25 febbraio 1852, entrato nell'Istituto il 10 Aprile 1888, morto in Como il 3 settembre 1911.

P. Francesco Morassi, nato in Tolmezzo (Udine) il 25 febbraio 1861, entrato nell'Istituto il 4 aprile 1901, morto il 19 dicembre 1911.

P. Eusebio Ferraro, nato in Asigliano (Novara) il 25 ottobre 1875, entrato in Congregazione il 3 ottobre 1907, morto in Boston Mass. il 12 maggio 1912.

Ch. Domenico Losi, nato in Villabruna (Feltre) il 19 maggio 1876, entrato nell'Istituto il 28 dicembre 1898, morto in Piacenza il 15 luglio 1899.

Ch. Silvestro Matteo, nato a Cuneo nel 1885, morto a Rivergaro (Piacenza) il 2 agosto 1907.

Angelo Armani, fratello laico, nato a Settima (Piacenza) il 10 febbraio 1850, entrato nell'Istituto l'11 maggio 1897, morto a New-Haven nel 1903.

PUBBLICAZIONI

In occasione del nostro venticinquesimo vennero pubblicati varii scritti; ci piace ricordare i principali.

I. Cenni biografici di Mons. Giovanni B. Scalabrini, Vescovo di Piacenza (Como — Scuola Tip. Casa Divina Provvidenza), del Sacerdote LORENZO STERLOCCHI. Gradito omaggio del Revmo D. Guanella al nostro Istituto.

L'egregio autore non poteva meglio dimostrare la sua gratitudine all'ottimo Vescovo, già suo Professore e Vice Rettore, che mettendone « in rilievo i nobili esempi di virtù e di operosità, che ci ha lasciati ». Egli non ha inteso darci « una descrizione dettagliata della sua vita e delle sue opere; ma semplici cenni di alcune delle opere principali, affinchè servano di edificazione, specialmente al popolo ». E a nostro parere, ha raggiunto pienamente lo scopo: nel suo pregevole opuscolo la grande figura morale dello Scalabrini ci vien presentata con ammirevole semplicità e chiarezza. Eccone l'indice:

Nascita, studi e primi uffici di Scalabrini Giovanni Battista. — Lo Scalabrini Parroco Priore di S. Bartolomeo. — L'eletto Vescovo di Piacenza. — Chi è il Vescovo? — Chi fu Monsignor Scalabrini? — Il cuore di Monsignor Scalabrini verso gli sventurati. — Il cuore di Monsignor Scalabrini verso i carcerati. — Monsignor Scalabrini e gli operai ed i contadini. — Monsignor Scalabrini e l'azione cattolica. — Zelo di Monsignor Scalabrini per l'insegnamento del Catechismo. — Restauri della Cattedrale ed altre Chiese. — Una gior-

gnor Scalabrini. — Pericoli materiali degli emigrati. — Pericoli morali degli emigrati. — Monsignor Scalabrini fonda l'opera di S. Carlo a favore degli emigrati italiani. — I Missionari di Monsignor Scalabrini in America. — Monsignore istituisce l'Associazione di S. Raffaele. — Monsignor Scalabrini in America. — Quale e quanto fosse il coraggio di Monsignore. — Chi confida in Dio non è confuso. — Vita privata di Monsignor Scalabrini. — Quale e quanto fosse l'amore che i Piacentini portavano a Monsignor Scalabrini. — Morte e funerali di Monsignor Scalabrini. — Testamento inedito privato.

II. L'Album delle nostre Missioni, che ha per titolo: **Nel 25° Anniversario dei Missionari di S. Carlo per gl' Italiani emigrati.** (Tip. Pontificia nell'Istituto Pio IX, Roma).

Lo scopo di questa pubblicazione è di far conoscere il lavoro compiuto dal nostro Istituto nei suoi 25 anni di esistenza. Esso è corredato di numerose illustrazioni. Si apre con la fotografia e con le principali date biografiche del nostro venerato Fondatore. Seguono due brevi pontifici: uno di Leone XIII in data del 25 Nov. 1887 con cui encomia il progetto della fondazione dell'Istituto nostro per gli emigrati italiani e lo raccomanda ai Vescovi; l'altro è quello che nello scorso Settembre il Regnante Pontefice inviava in occasione del venticinquesimo al Superiore Generale. Vi sono poi raccolte preziose testimonianze di eminentissimi Cardinali, eccellentissimi Arcivescovi, Vescovi ed altri illustri personaggi in lode di Mons. Scalabrini e del suo Istituto. Segue un breve

sioni e Parrocchie d'America; si chiude con la relazione dei suffragî ed onori resi qui in Roma al nostro illustre Fondatore.

III. "Omnis lingua confiteatur".
Pagine d'illustri credenti che cantano

del venticinquesimo e l'ha dedicato:
« Alla cara memoria — di Monsignor — Giov. Batt. Scalabrini — che il 28 Nov. 1887 — plaudenti Piacenza e Italia tutta — l'Istituto dei Missionari di S. Carlo Borromeo — in pro degli esuli figli dispersi nelle



Mons. G. B. Scalabrini benedice i primi suoi figli partenti per l'America nell'anno 1888.

le glorie di Dio e della Chiesa, del P. VITTORIO GREGORI (Tip. della Lega Eucar., Milano).

Come si vede dal titolo, questo libro non riguarda nè il nostro Fondatore, nè l'Opera nostra: tuttavia io elenchiamo qui, perchè l'autore P. Vittorio Gregori, nostro missio-

Americhe — chiamava a vita — per conservare — nelle anime loro — il culto della Religione e della Patria».

Quest'opera, è già stata accolta dal pubblico con molto favore, e speriamo che ciò sarà di grande incoraggiamento all'Autore che si propone di continuarla in altri tre volumi.

IV. **Un foglietto Ricordo** con il ritratto di Monsignor Scalabrini e con alcuni cenni biografici della sua vita.

Esso fu pubblicato dal Comitato Romano, a ricordo del 25° del nostro istituto, e dell'inaugurazione del monumento eretto al Padre degli emigranti nella chiesa di S. Carlo al Corso in Roma.

V. **Una cartolina illustrata** di cui riproduciamo qui l'esemplare. Essa è la riproduzione d'un quadro ad olio del bravo pittore Sidoli, di Piacenza, che si conserva nella nostra Casa-Madre, e che fu fatto eseguire venticinque anni or sono a ricordo della prima spedizione dei missionari in America.

A queste recenti pubblicazioni ci piace aggiungere due altre, che vennero alla luce qualche anno addietro.

VI. Un grosso volume intitolato: **Trent'anni di Apostolato. Memorie e documenti** raccolti con intelletto d'amore dal fratello di Monsignor Scalabrini, il Comm. ANGELO (Roma, Cooperativa tipogr. Manuzio, Via Porta Salaria). Eccone l'indice:

Prefazione. — Cenni biografici. — Azione episcopale: opere di carità. — Restauri delle basiliche. — La parola del Pastore. — Omaggi. — Feste giubilari. — Elogi. — Pro emigrazione: Opuscoli, Conferenze. — Viaggio negli Stati Uniti del Nord America. — Viaggio nell'America meridionale. — Morte. — Onori funebri. — Commemorazione. — Decreto.

VII. **L'Apostolo degli Italiani Emigranti nelle Americhe.**

Il nostro amato Superiore Gene-

con questo titolo una memoria pregevolissima intorno all'opera di Mons. Scalabrini per l'assistenza degli emigranti. Molto è stato scritto su questo argomento, sia prima, sia dopo la morte del compianto Vescovo, ma fin qui l'unica memoria estesa e ordinata in proposito, è ancora quella pubblicata dal nostro Superiore il quale la corredò anche di alcune tavole illustrative, che fanno ben conoscere i frutti benefici delle nostre missioni. Quel libro fu stampato dalla Tipografia editrice Del Maino, Piacenza.

VIII. **Fiori sparsi d'un gran Vescovo.** Massime: Consigli, Ricordi di Mons. Giov. Batt. Scalabrini, raccolti dal P. VITTORIO GREGORI in un elegante volumetto di 273 pag. ristampato in Roma nel 1908.

Per far conoscere la bellezza e l'utilità di questo libro ci facciamo un onore di riportar qui l'autorevole giudizio che ne ha dato l'illustre Arcivescovo di S. Paolo Mons. Ireland.

Rmo e caro padre,

« Vi ringrazio cordialmente per avermi mandato *Fiori sparsi d'un gran Vescovo*. Mons. Scalabrini fu veramente un Vescovo ed un uomo grande. Fu per me una fortuna l'averlo conosciuto intimamente, e conoscendolo così voleva dire stimarlo ed amarlo.

« Nei *Fiori sparsi*, io ritrovo facilmente le effusioni della sua mente colta e del suo bel cuore, e *considero il libro come un tesoro*, la voce perseverante di uno, il cui sparire dalla terra fu una profonda perdita per la sua Italia e per la sua Chiesa.

* Sinceramente.

* St. Paul, 7 Aprile 1911.

Dirigere Commissioni al Rev. P. Vittorio Gregori; Church of the Sacred Heart, 12 North - Square (S. U. A.). Boston Mass.; ovvero al Rettore dell'Istituto Cristoforo Colombo a Piacenza (Italia). Il prezzo del libro è di L. 1,40.

n. p.

Lo scopo del nostro Istituto

ED I MEZZI PER CONSEGUIRLO

Lo scopo del nostro istituto è di mantenere viva nel cuore dei nostri connazionali emigrati la fede e procurare il loro benessere morale, civile ed economico.

Questo scopo l'Istituto lo raggiunge:

a) con l'invviare missionari ovunque il bisogno degli emigrati lo richiegga;

b) con l'erigere chiese nei vari centri delle colonie italiane, fondare case di missionari, donde possa diffondersi, mediante escursioni temporanee, la loro benefica azione;

c) con lo stabilire scuole, ove coi rudimenti della fede impartiscono ai figli degli emigrati gli elementi della lingua patria,

d) coll'avviare agli studi preparatori al sacerdozio, quei giovani che si sentono chiamati alla vita apostolica.

I membri di questo Istituto possono essere sacerdoti o chierici.

I sacerdoti per essere ammessi, dovranno avere per iscritto il permesso del loro Ordinario, e presentare gli attestati del medesimo, comprovante la Sacra Ordinazione, la condotta specchiata, la fedeltà al principio gerarchico, e l'attitudine al ministero proprio del Missionario. Oltre a ciò dovranno presentare il certificato di sana costituzione fisica.

I chierici dovranno presentare gli attestati del Battesimo, Cresima, di buoni costumi, degli Ordini ricevuti, degli studi percorsi, il permesso dell'Ordinario e il certificato medico di sana costituzione.

L'età dei sacerdoti non deve superare gli anni 45.

Questo Istituto non è Congregazione propriamente detta, nè vi si emette alcun voto, ma pure essendo necessario un legame senza del quale mancherebbe l'unione che dà consistenza e forza all'Istituto, i membri si legheranno all'Istituto con un giuramento di perseverare nel medesimo per tutta la loro vita. La dispensa di questo giuramento è riservata alla S. Sede.

I membri dell'Istituto potranno conservare l'amministrazione o usufrutto dei loro beni patrimoniali e disporne a loro volontà, ma tutto ciò che riceveranno dal ministero e « intuito ministerii » sarà messo in comune e spetterà all'Istituto. Non dimeno a ciascun sacerdote saranno lasciate libere dieci intenzioni di Messe ogni mese, del cui stipendio potrà disporre a volontà per i piccoli bisogni, e per soccorrere i parenti bisognosi.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

GUIDO CHIAPPERINI *Gerente responsabile.*